

L'arcivescovo, il sindaco e l'organo di San Giacomo

Scene udinesi di fine Ottocento

DI VALERIO MARCHI

Nel numero scorso di questa rivista ho proposto un saggio¹ che, basandosi *in primis* sulla stampa dell'epoca (udinese e veneziana), contiene una ricostruzione di alcuni fatti riguardanti l'elezione a sindaco di Udine, nel 1889, dell'ebreo udinese Elio Morpurgo (1858-1944).

L'aperta ostilità del quotidiano cattolico udinese «Il Cittadino Italiano», che ritenne quella nomina scandalosa e priva di buon senso, fu un esito non ineluttabile, ma senza dubbio logico, della diffusa e radicata repulsione di buona parte del mondo cattolico nei confronti del mondo ebraico e dello Stato liberale, uno Stato generalmente e in varia misura anticlericale, considerato dai clericali – in particolare dopo la breccia di Porta Pia – il frutto di una enorme congiura giudaico-massonica (non si scordi l'appartenenza massonica del Morpurgo, al pari di molti altri ebrei del suo tempo). La nuova realtà politica consentiva agli israeliti, fino a poco tempo prima strutturalmente e legalmente emarginati, di accedere, a diversi livelli, a cariche pubbliche di rilievo, e ciò suscitava lo sdegno di chi li avrebbe voluti ancora in qualche modo ghettizzare.

Nel mio saggio sopra ricordato, al quale mi ricollego, ho presentato i protagonisti della carta stampata dell'epoca presi in considerazione, ho brevemente ricordato la figura del Morpurgo, ho descritto le reazioni (per lo più molto positive) del mondo politico locale al momento dell'elezione, e, soprattutto, mi sono soffermato sulle polemiche verificatesi in conseguenza della aperta disapprovazione manifestata dal sopra menzionato foglio cattolico. Ho inoltre contestualizzato tali polemiche in un più ampio panorama, consistente nello scontro senza mezzi termini fra la Chiesa di Roma e chi, avendola privata del potere temporale, tendeva a quel punto a limitarne sempre più gli ambiti d'intervento in ogni campo. In un quadro siffatto perdurava, si accentuava e manifestava nuovi sviluppi la ben nota avversione antiebraica e antiliberale di lungo periodo da parte del mondo cattolico in generale: con tutta una

¹ V. MARCHI, *Il «sindaco ebreo». Scambi polemici sulla stampa per l'elezione di Elio Morpurgo (Udine 1889)*, in «Metodi e Ricerche», n.s., XXVI (2007), 2, pp. 107-130.

serie di gradazioni, sfumature e distinguo, ovviamente, ma con un impianto di fondo innegabile e decisivo. Ho presentato, ancora, una delle principali figure antagoniste rispetto al Morpurgo (e a tutto ciò che egli, agli occhi dei clericali, poteva rappresentare), ossia l'arcivescovo Giovanni Maria Berengo², e ho rilevato la continuità della polemica antiebraica anche al di là di alcuni momenti di rallentamento o di presunta resipiscenza, che appaiono per lo più strategicamente concepiti.

Uno dei punti più caldi del contrasto fra Chiesa e Stato a cavallo degli anni ottanta/novanta fu, come ho spiegato sempre nel suddetto saggio, quello delle Opere pie, riguardo alle quali la legislazione crispina, volta a laicizzare l'importantissimo settore della beneficenza, doveva suggellare la grande battaglia del laicismo italiano contro quelle che erano considerate le indebite e dannose ingerenze ecclesiastiche nella vita civile. La durissima reazione cattolica, che s'esprime con energia anche sulla carta stampata, denunciava l'asservimento del Governo, in via legale e di fatto, alla Massoneria e a quello che era reputato il suo principale alleato, il «ghetto giudaico»³, dimostrando – così si sosteneva – che «il mondo e l'inferno, insieme coalizzati» avevano «saccheggiato e messo a ruina il patrimonio di Dio e dei poveri».⁴

Quattro Senatori ebrei: un bel contrasto con l'antisemitismo

In questo quadro vanno collocati gli interventi di giornali e riviste sui quali ci dobbiamo ora soffermare. Il primo brano proposto è tratto da una voce ebraica, il mensile «Il Vessillo Israelitico» di Casale Monferrato, che, nel maggio del 1890, evidenziava con compiacimento la libertà di giudizio di alcuni senatori israeliti lodati per non essersi fatti condizionare, nei loro giudizi di politici e di rappresentanti del paese, né dalla propria appartenenza religiosa né, tanto meno, da influssi massonici o d'altro genere. Il «Vessillo» rivendicava dunque la libertà e l'indipendenza di giudizio di quegli importanti esponenti ebrei, cogliendo l'occasione per rigettare qualunque tipo di semplificazione, generalizzazione e luogo comune nei confronti dei cittadini israeliti in generale.

La discussione in Senato sulla legge delle Opere pie ha dato un altro esempio di quell'imparzialità di giudizio che muove – non diremo gl'israeliti – ma gli uomini che la pensano col loro cervello. E s'è veduto il Senatore Massarani combattere con molta eloquenza l'articolo che escludeva i parroci dall'amministrazione delle Opere pie, e il Parenzo invece difenderlo. E s'è visto tra 5 Senatori israeliti ben 4 (Ascoli, Artom, D'Ancona e Massarani) votare tutti contro quell'articolo, locché [*sic*] fa dire all'*Eco d'Italia* (giornale cattolico di Genova num. del 5-6 Maggio): «Codesti quattro ebrei non devono far parte della Massoneria, altrimenti verrebbero dal Grand'Oriente scomunicati». La Massoneria non c'entra

² Ricordo che il Berengo (1820-1896), fondatore nel 1867 del maggiore organo del cattolicesimo intransigente nelle province venete («Il Veneto Cattolico»), fu arcivescovo di Udine dal 1885 fino al decesso, dopo quasi tre anni di gravissima infermità che lo costrinse inoperoso a letto; in quell'arco di tempo fu suo vescovo ausiliario mons. Pietro Antonio Antivari (1830-1899).

³ *La beneficenza legale e massonica*, in «Il Cittadino Italiano», 6 dicembre 1889, p. 1.

⁴ *Le confraternite*, in «Il Cittadino Italiano», 20 dicembre 1889, p. 1.

affatto; c'entra bensì il modo di pensare, e questo dovrebbe illuminare un poco certi fogli che mettono gli ebrei tutti in un fascio e li credono tutti moderati, tutti progressisti, tutti massoni, tutti anticlericali ecc. ecc. No; gli ebrei son uomini, son liberi cittadini e ognun la pensa come più gli piace.⁵

Anche un'altra importante voce ebraica, «Il Corriere Israelitico», poneva in evidenza lo stesso fatto, e lo faceva non solo con una punta di perplessità per l'opera giudicata forse fin troppo aperta dei senatori ebrei (i quali, come visto, s'erano espressi positivamente sull'ammissione dei parroci all'amministrazione delle Opere pie), ma anche entrando in polemica contro certa parte del mondo cattolico, rappresentato nella circostanza dall'importante quotidiano fiorentino «L'Unità Cattolica».

Intorno all'esito della votazione sull'emendamento proposto dal Senatore Massarani, contraria all'esclusione dei parroci dalla Congregazione di carità [...] un'altra osservazione ben più grave dobbiamo fare. Quel Massarani che con tanto ardore e con quell'eloquenza che la sola verità può ispirare, si è così valorosamente opposto all'esclusione dei parroci, è *ebreo*. Ed *ebrei* sono pure i Senatori Ascoli, Artom, D'Ancona, che votarono tutti in favore dell'emendamento Massarani. Ciò vuol dire insomma che quanti ebrei siedono in senato biasimarono e si opposero alla legge. Il fatto è troppo significativo, il confronto troppo facile a farsi ed anche troppo vergognoso [...] di questa discussione, insieme a tanti altri, si potrà pure trarre questo insegnamento, che oggimai nel Parlamento italiano si è ridotti al punto che i meno fiacchi difensori della libertà della religione cattolica, i *clericali* sono gli *ebrei*!! Così scrive l'Unità Cattolica del 4 maggio 1890 N. 106. – Se l'illustre Senatore Massarani parlò a favore dei Parrochi, fu certamente, crediamo, per sentimento, secondo lui, di giustizia, non per far piacere all'Unità Cattolica, che è noto con quanto fiele e poca carità cristiana scriva sempre contro gl'israeliti, cogliendo ogni pretesto e anche senza pretesto per osteggiarli.⁶

A quanto accaduto in Parlamento si rifaceva anche un articolo di fondo del «Giornale di Udine», con lo scopo principale di impartire una lezione di tolleranza – tramite il comportamento dei senatori ebrei in questione – ai «temporalisti» cattolici e ai preti «malvagi» coi quali il foglio liberale conservatore udinese era in costante polemica.

È da notarsi questo fatto, che quattro Senatori israeliti, e dotti tutti come lo indicarono coll'opera loro generalmente encomiata, votarono contro quella esclusione [dei parroci]; e sono nientemeno che il Massarani, l'Ascoli, l'Artom [*sic*] ed il D'Ancona. Anche questo è un bel contrasto che fanno i nostri

⁵ *I Senatori israeliti*, in «Il Vessillo Israelitico», XXXVIII (1890), fasc. V, pp. 164-165. Cesare Parenzo (1842-1898), avvocato e uomo politico zanardelliano, fu eletto senatore nel 1889. Graziadio Isaia Ascoli (1829-1907), pioniere degli studi linguistici nell'Italia unita, orientista e glottologo goriziano, docente di linguistica a Milano, scienziato insigne e intellettuale del Risorgimento, fu nominato senatore nel 1909 (B. TERRACINI, *L'opera e il pensiero di Graziadio Isaia Ascoli*, in «Rassegna Mensile di Israel», V [1930], pp. 67-76). Isacco Artom (1829-1900), segretario di Cavour, nel 1862 ministro plenipotenziario a Copenhagen, primo ebreo d'Europa a ricoprire una carica di diplomatico all'estero, svolse fra le altre cose un'importante opera diplomatica presso lo Stato pontificio all'inizio degli anni sessanta, fu segretario generale del Ministro degli esteri dal 1870 al 1876 e primo ebreo a ricevere, nel 1876, la nomina di senatore del Regno assieme a Tullo Massarani (1829-1905), scrittore, patriota, vicino alla politica del Cavour e della Destra storica. Sansone D'Ancona (1814-1894), patriota, amico stimato e fidato di Ricasoli e Peruzzi (e quindi vicino alla Destra toscana, la cosiddetta *consorteria*), fu senatore dal 1882.

⁶ X., *I Parrochi difesi dagli Ebrei*, in «Il Corriere Israelitico», XXIX (1890), 1, pp. 9-10 (si tratta di una corrispondenza indirizzata *Dal parmigiano 7 Maggio 1890*).

coll'antisemitismo, che oggidi si manifesta spesso nella Germania, in Austria ed anche in Francia. I nostri Semiti non solo contano tra i più intelligenti ed operosi a pro della Patria tanto nel Parlamento che fuori ma sono anche da tutti stimati e rispettati; e ci piacque di vedere che essi rispettano anche i ministri d'una religione, che non è la loro e che trovino che i parroci potevano essere utili nella beneficenza e dovevano essere considerati come tutti gli altri liberi cittadini. Noi abbiamo le leggi per punire i temporalisti ed altri cospiratori contro la Patria e gioverebbe di non mantenere isolati i membri del Clero, giacché non tutti certo appartengono alla setta temporalista ed il numero di quelli che lo sono per obbedienza ai superiori si va sempre più diminuendo. Il Popolo poi sa distinguere i buoni preti dai malvagi.⁷

Il giorno dopo il «Cittadino Italiano» riprendeva, di certo non in modo casuale, l'argomento della legge sulle Opere pie, e, senza mezzi termini, denunciava: «Sotto l'impero della setta massonica ci si è già arrivati più volte, e ci avviamo ad arrivarci un'altra volta ancora», e ciò – sosteneva – a causa dei «settari mandatari della legge incaricati dalla massoneria di distruggere il patrimonio del povero per farlo entrare nelle bramosi canne della camorra massonica».⁸ È chiaro che l'editoriale del «Giornale di Udine» aveva dato molto fastidio, dal momento che in esso ci si era scagliati contro le pretese della «setta temporalista» che prosperava all'interno delle gerarchie cattoliche e s'era denunciato l'anacronismo di tale posizione, evidenziando – ma forse anche auspicando – una distinzione fra preti *buoni* e *cattivi*.⁹

Ma, soprattutto, ciò che infastidiva maggiormente il giornale diocesano era il fatto di dovere ammettere che alcuni politici ebrei di rilievo avessero preso una posizione di favore rispetto alla caldissima questione relativa alla partecipazione o meno dei preti con cura d'anime alle istituzioni di beneficenza. Il fatto che a quel punto la causa della Chiesa dovesse dipendere anche dalla buona disposizione di alcuni fra coloro che erano considerati i principali protagonisti del disastro unitario e della spoliazione dei diritti e dell'autorità del papa (in sintesi, di ogni scempio successivo all'*Ancien régime*) non poteva che indispettire, generare ulteriori preoccupazioni, far mettere ancor di più sulla difensiva, richiedere reazioni adeguate da parte del mondo cattolico in questo scontro così accanito e – si riteneva – decisivo.

La questione dell'organo: un disgustoso incidente

Rivolgendoci ora all'avvenimento che è oggetto di questo saggio, il 14 maggio 1890, alle tre del pomeriggio, per un pubblico a invito, si tenne il collaudo del nuovo organo della chiesa di San Giacomo a Udine¹⁰; l'esecuzione del concerto del maestro

⁷ *Rivista politica settimanale*, in «Giornale di Udine», 5 maggio 1890, p. 1.

⁸ *Fin dove si arriva!!*, in «Il Cittadino Italiano», 6 maggio 1890, p. 1.

⁹ Questa distinzione, d'altronde ricorrente, è bene esemplificata da un editoriale di Pacifico Valussi dell'inizio del 1889 (P.V., *Il clero onesto si fa coraggio*, in «Giornale di Udine», 18 gennaio 1889, p. 1).

¹⁰ Lo strumento, realizzato dal massimo esponente dell'organaria locale, Beniamino Zanini di Codroipo, era di concezione decisamente moderna, esempio di spicco nel processo di riforma dell'organo italiano, e l'avvenimento ebbe una rilevanza artistica notevole, trattandosi di uno dei primi concerti d'organo in senso moderno tenutisi in Friuli.

Vittorio Franz ebbe un grande successo¹¹, ma, nella sua esposizione dell'avvenimento, ricca di spiegazioni tecniche, Roberto Frisano non ha mancato di ricordare:

Fatto salvo il valore artistico dell'avvenimento, ci fu comunque un ulteriore elemento di discussione che venne a intaccare la perfetta riuscita della manifestazione. L'arcivescovo di Udine Giovanni Maria Berengo aveva ingiunto al Parroco e alla fabbrica di S. Giacomo di escludere le donne dalla lista degli inviti e, cosa ritenuta un grave affronto per l'intera cittadinanza, di escludere anche il sindaco della città perché di religione ebraica. Questi fatti diedero occasione, in particolare a un giornale di tendenze anticlericali come «Il Friuli», di rinfocolare l'attrito tra rappresentanze civili cittadine e curia, trascinando per un certo tempo la polemica.¹²

Per entrare nel vivo della questione, il primo giornale a intervenire, il 16 maggio (giorno successivo al concerto del Franz), fu il «Friuli», prendendo parola a proposito di una polemica che già aveva acceso la città, al punto che da qualche giorno se ne discuteva ovunque. Soffermandosi solo sul secondo divieto, quello fatto al sindaco ebreo, il foglio democratico sviluppava con chiarezza i seguenti punti:

Se l'Arcivescovo una sola volta avesse avvicinato il primo rappresentante della città, avrebbe dovuto subito convincersi di trovarsi con un gentiluomo perfetto che sa rispettare come si conviene l'opinione altrui, e come si dice, sa stare a suo posto.

Noi suoi avversari politici lo abbiamo più volte provato e quindi possiamo senza tema di adularlo, riconoscergli questo merito come sappiamo che in questioni ove poteva entrare la religione egli lasciò ai suoi colleghi della giunta, la massima libertà d'azione.

Ma astrazione fatta dalla persona, l'Arcivescovo doveva pensare che il suo veto offendeva l'intera cittadinanza, perché si voglia o non si sieda oggi a capo del Comune ebbe quasi la unanimità dei suffragi nelle ultime elezioni amministrative e con splendidissima votazione del Consiglio fu eletto a primo rappresentante.

Ora dunque questo atto poco cortese di un'autorità verso un'altra autorità, va direttamente a colpire tutta la cittadinanza, che ben giustamente in questi giorni senza distinzioni di classi, né decisioni politiche disapprova tanto cieca intolleranza, fatta poi all'unico scopo di colpire con un basso dispetto il primo cittadino, non la differenza di religione.

E ci spieghiamo. Se l'autorità ecclesiastica temeva di venir meno ai suoi canoni, invitando un israelita ad assistere ad una festa non religiosa in una chiesa, doveva allora proibire che gli estranei alla religione cattolica fossero in qualunque modo invitati.

¹¹ Cfr. SEMPRONIO, *Il concerto d'organo a S. Giacomo*, in «Il Cittadino Italiano», 16 maggio 1890, pp. 2-3.

¹² R. FRISANO, *Vittorio Franz organista, compositore, insegnante in Friuli fra Ottocento e Novecento*, Tolmezzo (UD) 2003, p. 88. Gli inviti erano personali, dovevano essere esibiti all'ingresso e contenevano il programma del concerto. Un esemplare è rinvenibile presso l'Archivio della parrocchia di San Giacomo, in una copertina intitolata *Carte d'organo*, all'interno del fascicolo denominato *Atti 1890*, nel carteggio della fabbrica (ringrazio la dott.ssa Enrica Capitanio per avermi aiutato nella ricerca). Il fascicolo contiene anche una lettera di don Tosolini alla fabbrica (vedi oltre) e l'elenco alfabetico delle persone da invitare (vedi oltre anche per questo); in una nota è segnato che si dovevano mettere da parte settanta inviti per la lista del maestro Franz e cinque da consegnare a mano. Sono consultabili anche i verbali delle sedute della fabbrica: quelli del 31 marzo 1890 e del seguente 30 aprile, in particolare, prevedono e fissano tempi e modalità del collaudo e degli inviti. Non rilevanti per la questione alcune lettere del Franz. Ricordo che la fabbrica è un ente ecclesiastico, composto da ecclesiastici e laici, destinato, secondo il diritto canonico, ad amministrare quella parte del patrimonio di una chiesa che deve essere usato per la manutenzione dell'edificio e per le spese di culto.

Ciò invece non fu fatto, perché altri israeliti furono invitati ed assistettero alla solennità di jeri. Così resta provato esser propriamente vero che si intese di colpire il sindaco quale autorità e non altrimenti così facendo si offese l'intera città, la quale Mons. Arcivescovo dovrebbe farsi insegnare da chi lo sa, anni addietro seppe dimostrare che a niuno è permesso offenderla, sia pure l'arcivescovo.¹³

Mancanza di volontà di intrattenere proficui rapporti umani con chi aveva un retroterra religioso e culturale diverso dal proprio; assenza di sensibilità e, soprattutto, di senso di responsabilità in rapporto all'impatto negativo che i propri comportamenti potevano avere sulla popolazione tutta; sgarbi meschini e astiose intolleranze fine a se stesse: si era dunque trattato – stando al «Friuli» – di una bassa ripicca fondata sull'antipatia personale e sulla volontà di ferire, colpendo l'autorità cittadina, ciò che quest'ultima incarnava e rappresentava. In ultimo, il comportamento dell'arcivescovo aveva denotato anche uno scarso senso pratico (quale effetto aveva ottenuto, infatti, se non quello di attirarsi le critiche e le antipatie dei cittadini di ogni classe sociale e di ogni parte politica?) e un'incapacità di imparare dai fatti del passato, di conoscere la realtà in cui egli operava, caratterizzata dalla diffusa e marcata insofferenza per atteggiamenti del genere (tornerò su questo aspetto più avanti).

Il 16 maggio interveniva anche il «Giornale di Udine», pubblicando, dopo un breve resoconto della riuscita manifestazione, una lettera al direttore nella quale, a un certo punto, si diceva:

Scortesie e ributtante intolleranza. Sotto questo titolo un egregio amico nostro ci scrive:

Ben fece il Giornale il *Friuli* di jeri a stigmatizzare l'atto di Mons. Berengo, nel voler cancellato dalla lista degli invitati al Concerto d'Organo datosi mercoledì nella chiesa di S. Giacomo, il nostro Sindaco, che è un perfetto gentiluomo, e tanto più ne va lodato perché fu il solo Giornale che abbia rilevato questo sfregio fatto al Sindaco che è sfregio fatto all'intera cittadinanza.

Ma questa non è la prima volta che Monsignore si sbizzarrisce sulla persona di sì egregio Funzionario; talché fu duopo che un distinto e rispettabile Cittadino lo invitasse a meglio rispettare le persone e di essere meno intollerante, tanto più che lui dovrebbe usare la mansuetudine e la bontà verso tutti.

Se Venezia ha potuto tollerare che egli con contumelie stampate nel *Veneto Cattolico* denigrasse la Casa Reale, Udine non permetterà che una terza volta egli offenda i legittimi rappresentanti del nostro Paese eletti dalla grande maggioranza degli Elettori.

Monsignore ci pensi e molto seriamente.

(*Segue la firma*)¹⁴

Con toni accesi e parole forti, l'«egregio amico» intendeva rimediare alla lacuna lasciata da quelle voci della stampa che, a differenza del «Friuli» e del «Giornale di Udine», non si erano ancora pronunciate. Così facendo, ricordava che altre volte il Berengo aveva tangibilmente manifestato il proprio fastidio nei confronti di Elio Morpurgo (probabilmente, non si riferiva solo al momento dell'elezione a sindaco, ma anche ad altri fatti che non ci sono noti) e che un onorato cittadino, in quest'ultimo

¹³ *Cronaca cittadina - Il concerto d'organo*, in «Il Friuli», 15 maggio 1890, p. 2.

¹⁴ *Cronaca urbana e provinciale - L'organo di S. Giacomo*, in «Giornale di Udine», 16 maggio 1890, p. 3.

frangente, non aveva perso l'occasione per rimproverarlo, mettendo l'accento innanzi tutto sui principi cristiani di cui proprio l'alto prelato avrebbe dovuto essere il primo araldo. La conclusione, poi, se non era una minaccia rappresentava come minimo un fermo consiglio, forse un serio avvertimento, che più avanti – lo vedremo – si rivelerà niente affatto campato in aria.

Ma, visto che nella lettera s'era accennato a Venezia e al «Veneto Cattolico» (giornale fondato proprio dal Berengo, come già sappiamo), abbiamo la possibilità di sapere quanto scritto nella stessa giornata (16 maggio) dall'«Adriatico» di Venezia, che proponeva qualche appunto di un proprio corrispondente udinese.

Ieri alle 3 pom. ebbe luogo l'annunciata accademia d'organo data dal maestro Vittorio Franz nella Chiesa di San Giacomo. Io non vi ho assistito e quindi non posso pronunciarmi; però vi ho accennato per stigmatizzare altamente, come lo ha fatto l'intera cittadinanza, l'atto di intolleranza dell'arcivescovo che volle escluso dall'invito il sindaco di Udine perché israelita. Molti però a questo proposito osservano che all'Accademia prese parte un israelita ed allora l'atto dell'Arcivescovo costituirebbe un'ignobile odiosità personale, tanto più condannabile perché si tratta di uno sfregio al primo magistrato cittadino. Sono cose da medio-evo, ed alle quali certi cosiddetti ministri del signore ci hanno abituati, ma sta bene registrarle a loro disdoro e vergogna.¹⁵

Chi scriveva metteva dunque addirittura in dubbio l'effettivo servizio per Dio da parte dell'alto prelato udinese ed evidenziava la contraddizione emergente dalla autorizzata presenza di altri israeliti (uno solo, si dice in questo caso), rimarcando la riprovevole ricaduta pubblica della stessa, nel contesto di una retrograda condotta ecclesiastica, tristemente perdurante, di stampo *medievale*.

Il giorno 17 riprendeva la parola il «Friuli», che pubblicava quanto proposto da un lettore.

«Egregio signor Direttore. Faccio plauso e sottoscrivo ben volentieri al suo articolo dell'altro jeri, sull'ingiustificabile atto commesso dal signor Arcivescovo di Udine e sta bene anche quanto jeri pubblicò il *Giornale di Udine*, su tale sconveniente contegno, ma mi pare che se l'Arcivescovo è un fanatico ed intollerante, non si debba lasciare senza censura per l'avvenuto la Fabbriceria, la quale piuttosto che farsi complice dello sfregio al capo del Comune, doveva sospendere il concerto o ridurre l'invito al solo giurì chiamato a pronunciarsi sulla bontà o meno dell'organo. I signori fabbricieri non hanno ciò fatto, vuol dire ch'essi rispondevano dinanzi al pubblico delle intemperanze di monsignor Berengo.

E la cara *Patria del Friuli*, fra il sì ed il no, sarebbe del parer contrario??»

Udine, 17 maggio 1890.

(segue la firma)¹⁶

¹⁵ (V.L.), *Gazzetta delle Provincie - Udine*, 15 maggio, in «L'Adriatico», 16 maggio 1890, p. 2. Il giorno prima, lo stesso giornale aveva dato notizia del concerto. Si trattava di un quotidiano democratico, nato nel 1876 per contrastare l'egemonia della stampa moderata veneta, e fu per molti anni il foglio più diffuso nel Veneto. Il «Cittadino Italiano» lo definiva «l'organo ufficioso delle logge venete» (*La codardia dei cattolici ed il coraggio... degli altri*, 1 giugno 1898, p. 1) e «biecamente anticlericale» (*I peggiori anarchici*, 28 settembre 1898, p. 1).

¹⁶ *Cronaca cittadina - Ancora sul famoso divieto*, in «Il Friuli», 17 maggio 1890, pp. 2-3. A Venezia il quotidiano moderato «La Venezia» scriveva con ironia: «Nella chiesa parrocchiale di San Giacomo venne inaugurato un nuovo organo, lavoro del signor Beniamino Zanini di Codroipo. Al concerto di

Tre erano i bersagli polemici dello scrivente. *In primis*, ovviamente, l'arcivescovo, sul quale non ritenne però necessario soffermarsi, dando ormai per assodato che si trattasse di persona faziosa ed estremista; poi, un serio rimprovero veniva rivolto alla fabbriceria, ritenuta sostanzialmente pusillanime e, di conseguenza, connivente e corresponsabile col monsignore (la cosa non è così scontata, come si vedrà, ma l'autore di questa lettera non poteva saperlo); infine, una stoccata veniva data al foglio liberale moderato «La Patria del Friuli» per non avere avuto la volontà o la determinazione di intervenire per stigmatizzare l'accaduto (anche su questo aspetto mi soffermerò più avanti).

Sempre il 17 maggio tornava sull'argomento il «Giornale di Udine», che in un mordace e ironico pezzo affermava di sapere quale fosse la vera causa scatenante del comportamento tenuto dal Berengo. Il rimando era a quell'editoriale dello stesso «Giornale», scritto una dozzina di giorni prima, che abbiamo preso in considerazione nel raccontare dei quattro senatori ebrei favorevoli all'inserimento dei parroci nell'amministrazione delle Opere pie. Come già sappiamo, la cosa aveva dato molto fastidio al «Cittadino Italiano», e – faceva capire il giornale liberale – dietro a ciò era stata subito riconoscibile l'ombra del forte malumore di Giovanni Maria Berengo. Ecco i brani dell'articolo che più ci interessano:

Ci sono alcuni che si meravigliano, che Mons. Berengo abbia cancellato il nome dell'Onorevole Sindaco di Udine dall'invito che si doveva fare per l'accademia in cui l'egregio maestro Franz dava colla sua conosciuta abilità nella Chiesa di San Giacomo la prova dell'ottimo organo fabbricato dal Zanini per quella Chiesa. Si sa che Monsignore è una persona molto faceta; ed egli che legge il *Giornale di Udine* ha voluto dare una risposta conforme alla natura sua a quell'articolo in cui detto giornale, che sa rendere giustizia al Clero, aveva lodato quattro Israeliti di gran riputazione, come il Massarani, l'Ascoli, il D'Ancona e l'Artum [*sic*] in favore dell'eligibilità dei parroci a formar parte anch'essi delle Congregazioni di beneficenza, cioè ad un temporalista come lui non poteva piacere.

Egli adunque si vendicò contro il Sindaco eletto dalla città di Udine, che ricorda come da secoli essa contribuì alla abolizione del temporale dei patriarchi d'Aquileja e che non aveva mai accolto i gesuiti tra le sue mura. Come potrebbe dunque un temporalista che vorrebbe essere patriarca-duca dimenticarsi di questo delitto degli Udinesi che diedero da secoli un sì bell'esempio all'Italia?¹⁷

Quale bersaglio migliore, allora, per compiere la vendetta dell'arcivescovo (e, in qualche modo, per ribadire o ridisegnare i confini, le debite demarcazioni e distanze fra la *verità* cattolica e il mondo anticlericale), di colui che – ebreo – ricopriva la più alta carica politica della città? E quale occasione migliore dell'inaugurazione dell'organo per rimarcare il proprio disprezzo sia verso tutti gli ambienti anticlericali e antitemporalisti udinesi sia verso l'esponente principale di quel mondo ebraico che, sciaguratamente, non solo non era più ghettizzato, ma poteva addirittura liberamente

inaugurazione, fatto a porte chiuse, si suonò molta musica classica, e fra gli invitati predominava il sesso... pretino» (*Udine - Un nuovo organo*, 17 maggio 1890, p. 1).

¹⁷ *Un Monsignore temporalista e gl'Israeliti*, in «Giornale di Udine», 17 maggio 1890, p. 2.

gestire fette non irrilevanti del potere politico ed economico, sopravanzando la Chiesa stessa? L'articolo in oggetto ha dunque il pregio di inquadrare gli avvenimenti cittadini in corso entro una cornice più ampia delle beghe piccine e dei dilemmi personali (che pure erano presenti), additando lo spessore più profondo di quella che, altrimenti, potrebbe essere accantonata come una vicenda sì rumorosa, ma tutto sommato puramente periferica, occasionale e fine a se stessa, se non addirittura pittoresca, quasi folcloristica.

Due giorni dopo, il 19 maggio, il «Giornale di Udine» tornava sull'argomento per rimarcare il silenzio del foglio cittadino cattolico, un silenzio interpretato come sostanziale presa di distanza da parte di una redazione che, per quanto conservatrice, intransigente e nel complesso fortemente ostile nei confronti del mondo ebraico, non si sentiva, evidentemente, di giungere agli estremi dell'arcivescovo.

Il *Cittadino Italiano* organo notevolmente ispirato da Mr. Berengo, ha creduto molto prudentemente di tacere sull'atto sconveniente commesso dall'Arcivescovo di Udine. Noi sicuramente sentiamo di lodare tanto silenzio che è una implicita condanna dell'operato del poco cortese Prelato.¹⁸

Ma la polemica non si placò. Il 20 maggio il «Friuli» gettava altra legna sul fuoco, senza tornare nel merito del caso del giorno, eppure proponendo un altro esempio concreto di intolleranza clericale, sul quale non mi soffermo in questa sede per non uscire d'argomento.¹⁹ I fini, chiaramente, erano quelli di rafforzare le proprie posizioni e di allargare lo scenario della contesa, dando ad intendere che l'ultimo caso verificatosi altro non era che l'ennesima dimostrazione tangibile di un perdurante atteggiamento della Curia udinese; e la cosa è tanto vera che anche da questo punto di vista appare comprensibile il silenzio tenuto dal «Cittadino Italiano»: poteva esserci, certo, qualche forma di imbarazzo (se non di aperta discordanza), ma non possiamo trascurare, oltre all'influsso delle gerarchie ecclesiastiche, quella che è sempre stata la linea complessiva propria del giornale diocesano, il quale ben difficilmente avrebbe potuto a quel punto deplorare l'operato dell'arcivescovo senza sentirsi poi dire dagli avversari di aver seminato esso stesso, al pari della Curia, e per lungo tempo, principi di intolleranza.

Sempre il 20 maggio non mancò di rinfocolare la polemica anche il «Giornale di Udine», con un editoriale che, anch'esso senza trattare direttamente il caso Berengo-Morpurgo, non fu di certo pubblicato per caso. Lo spunto venne offerto dalle tormentate vicende del vescovo di Cremona Bonomelli²⁰, posto sotto pressione dalla «setta

¹⁸ *Cronaca urbana e provinciale - Silenzio molto eloquente*, in «Giornale di Udine», 19 maggio 1890, p. 2. Lo stesso articolo veniva riportato dalla «Venezia» in quello stesso giorno (*Udine - Mons. Berengo*, p. 1).

¹⁹ Il fatto (del quale mi sto occupando, perché merita considerazione a sé), riguardava un ebreo udinese battezzato in condizioni molto sospette, in punto di morte, e sulla cui vicenda la Curia arcivescovile, richiesta di fornire chiarimenti, tenne un contegno a dir poco ambiguo.

²⁰ Data la centralità della questione, indico un paio di letture in merito: G. GALLINA, *Il problema religioso nel Risorgimento e il pensiero di Geremia Bonomelli*, Roma 1974; G. ROSOLI (a cura di),

temporalista» – si scriveva – perché «ebbe il torto, secondo quest’ultima, di accettare il grande fatto voluto dalla Nazione italiana per la sua esistenza e la difesa di essa, cioè quella unità che non piace a quella setta che non ha né Patria né Religione»; se poi il Bonomelli ebbe un torto, aggiungeva il «Giornale», era stato quello di «piegare troppo facilmente il collo al comando che gli venne dalla iniqua *politica* del Vaticano, che non ha niente a che fare colla Chiesa». Inoltre, «una simile guerra all’Italia per parte dei prelati temporalisti» andava considerata «non soltanto iniqua, ma ridicola», in quanto – argomentava il resto dell’articolo – sostanzialmente superata e illusoria. Ed ecco le conclusioni e l’appello finale:

Se adunque ci sono ancora dei vescovi onesti e se i parrochi leggono ancora e comprendono il Vangelo che accoglie il verbo di Cristo, si uniscano a respingere francamente quello cui la *setta temporalista*, nemica a Dio ed alla Patria, vorrebbe loro imporre, e saranno sicuri di essere rispettati e onorati dal Popolo italiano, che non si dimentica del precetto di Cristo di amare il prossimo come sé stessi.

Se il Clero non vuole essere perseguitato dalla *setta temporalista* si metta francamente sotto la bandiera dell’unità e della libertà nazionale.²¹

Molti religiosi, dunque, quelli ancora capaci e desiderosi di comprendere e praticare il messaggio evangelico, erano – secondo il «Giornale di Udine» – giunti al bivio: rimanere sempre più schiacciati dalla «setta temporalista» che li governava, oppure aderire francamente e apertamente al popolo e alla nazione, per essere stimati e amati da chi amava l’Italia e per poter fornire il proprio prezioso contributo al bene della patria, servendo contemporaneamente quest’ultima e Cristo.

L’ultimo intervento diretto dello storico giornale liberale udinese sui divieti per l’inaugurazione dell’organo di San Giacomo è rappresentato invece dalla costruzione di una gustosa scenetta fra due anziani, in qualche modo rappresentanti di due anime del capoluogo friulano, ma anche, direi, dello stesso combattimento interno che il cittadino medio poteva provare in quella circostanza e, in generale, nei confronti di altre decisioni curiali. L’invenzione letteraria condensava sicuramente molti scambi

Geremia Bonomelli e il suo tempo, Atti del Convegno tenuto a Brescia, Cremona e Corte Franca nel 1996, Brescia 1999. Ricordo che il 21 aprile 1889, nella cattedrale di Cremona, il vescovo Geremia Bonomelli (1831-1914) aveva ritrattato solennemente l’opuscolo *Roma e l’Italia e la realtà delle cose: pensieri di un prelado italiano*, pubblicato anonimo il 1 marzo, dichiarandosene autore e chiedendo perdono a Leone XIII e a tutti coloro ai quali aveva provocato scandalo. Il Bonomelli aveva inizialmente militato nell’area intransigente, ma si era reso presto conto dell’anacronismo che essa incarnava. Riguardo alla *questione Romana*, era convinto che il dissidio Stato-Chiesa fosse foriero di un grave danno sia materiale sia spirituale per la nazione, che la restaurazione del potere temporale fosse impraticabile e che, di fatto, non la voleva nessuno, mentre l’unica soluzione possibile e urgente era la riconciliazione. Inoltre, il potere temporale non era, a suo parere, un dogma, e il *non expedit* era da ridiscutere. In quest’ottica, la breccia di Porta Pia poteva essere ritenuta un evento provvidenziale, potenzialmente capace di inaugurare tempi nuovi e migliori tanto per la società civile quanto per quella ecclesiale. Gli intransigenti si levarono contro il vescovo di Cremona, e molte furono le denunce private e pubbliche e le dissociazioni, mentre lo scritto denunciato veniva messo all’Indice. Il vescovo di Cremona ritenne dunque improcrastinabile uscire allo scoperto e ritrattare.

²¹ *La setta temporalista*, in «Giornale di Udine», 20 maggio 1890, p. 1.

di opinioni intercorsi fra gli udinesi in occasione delle proibizioni dell'arcivescovo, e ritornava sul divieto rivolto alle donne per il concerto d'inaugurazione (che – va ribadito – si era tenuto nel primo pomeriggio). La contraddizione evidenziata riguardava la consueta celebrazione di funzioni religiose a tarda ora, con l'oscurità, in circostanze nelle quali è ben più facile lasciare spazio a quelle situazioni imbarazzanti o scandalose che si era inteso evitare impedendo al sesso femminile d'accedere alla chiesa di San Giacomo.

Nel dialogo, *Carlo* personifica l'anima più disincantata, smaliziata, mentre *Ant.* (*Antagonista*) fa da spalla, ritraendo uno spontaneo *puro* che però, ragionando, pone in risalto – con uno sdegno contenuto ma esplicito – l'ipocrisia di certe decisioni. Carlo gli dà del «maligno», ma in realtà si è già egli stesso assuefatto da tempo a ciò che solo ora il suo compare scopre (o finalmente esprime apertamente). Che fare, allora? Tanto meglio gustare un buon bicchiere all'osteria e cambiare argomento; non sia mai, infatti, che, continuando a parlare di quella vicenda, si rischi di costringere tanto la «Patria del Friuli» quanto il «Cittadino Italiano» a dire la loro, cosa che finora non hanno ritenuto opportuno fare...

Dialogo fra due vecchi avvenuto ieri sera alle ore 9 dirimpetto la Chiesa di S. Pietro Martire.

Ant. Carlo cosa è tutta quella gente che sorte dalla Chiesa?

Carlo. E non sai che si celebra il mese di maggio?

Ant. Ma come va la cosa: l'Arcivescovo non ha permesso che le donne potessero assistere al concerto dell'organo a S. Giacomo e permette che le funzioni si protraggano ad ora così tarda?

Carlo. E tu sei un poco ignorante della nostra Religione. Non sai tu che di giorno tutti possono vedere un sorriso gettato là da qualche giovinotto a qualche ragazza, o qualche stretta di mano troppo intima, e ciò potrebbe degenerare in qualche scandalo, e quindi Monsignore ha voluto impedire che ciò avvenga, ed ha fatto bene.

Ant. Ma caro mio, di notte, in chiesa, non si può gettarsi un'occhiata, stringersi una mano, pronunciare sotto voce qualche parola galante o... e che so io. E tutto questo non è forse peggio?

Carlo. Oh quanto sei ingenuo, ma non sai no che di notte nessuno vede e che quindi non si porta scandalo alcuno.

Ant. Non mi persuadi. Tu hai un ragionare tutto tuo e che punto non calza col mio modo di pensare. Io ritengo che se non si permettono delle cose innocenti di giorno, tanto meno si dovrebbero tollerare certe funzioni di notte alle quali si può assistere per secondi fini e non per puro sentimento di religione.

Carlo. Tu sei troppo maligno ed è meglio che tralasciamo questi argomenti e che entriamo piuttosto qui a bere un bicchiere da buoni amici.

Ant. Meglio così perché almeno né la *Patria del Friuli* né il *Cittadino Italiano* non si cureranno di parlare tanto di quel benedetto Organo che ha cagionato tante stonature.²²

Fischi e grida contro l'arcivescovo: una piccola lezione

Fra le «tante stonature», ovviamente, la più fastidiosa era stata quella dell'esclusione del sindaco, giunta anche alle orecchie del «Vessillo Israelitico», che reputò

²² Il caustico dialogo, inserito nella *Cronaca urbana e provinciale*, è senza titolo, ma come tale si può considerare il grassetto iniziale *Dialogo fra due vecchi*, in «Giornale di Udine», 21 maggio 1890, p. 2.

opportuno trattarne in una sua rubrica dedicata alle segnalazioni di varia natura. Così facendo, il mensile ebraico ci informa anche di alcune conseguenze più clamorose, tratte dalla cronaca della «Gazzetta di Venezia».

Notizie diverse. Nell'occasione che s'inaugurò l'organo liturgico costruito dal Zanini di Camino di Codroipo, e di cui a suo tempo v'informai, la fabbriceria della chiesa di S. Giacomo per la quale l'organo fu costruito diramò molti inviti. Nella lista degli invitati era pure compreso il nostro sindaco Ing. Elio Morpurgo, ma l'invito non gli venne altrimenti recapitato *per assoluta proibizione dell'Arcivescovo* Berengo. Il motivo: perché il signor Morpurgo è israelita (!!) Come se per apprezzare la bontà di un istromento musicale fosse requisito indispensabile di essere battezzati! Tale screzio fatto al primo magistrato della città fu vivamente censurato e in privato ed in pubblico ed ebbe uno strascico sul *Friuli* e sul *Giornale di Udine*. E oggi, al tocco mons. Berengo quando uscì dal Duomo fu accolto da sonori fischi, fischi e grida all'abbasso, che si ripeterono al di lui indirizzo allorché la carrozza giunse all'arcivescovado. Così la *Gazzetta di Venezia* numero del 26 maggio, e non vi aggiungiamo commenti; solo facciamo voti che il clero, come in generale è quello intelligente, sia l'ispiratore della pace tra le varie credenze, seguendo gli esempi dei più dotti prelati e de' Pontefici più chiari che ebbe la chiesa.²³

Anche il «Vessillo Israelitico», al pari dei giornali liberali, operava dunque la distinzione fra una parte del clero giudicato aperto, disponibile, pacifico, e un'altra che tale non era, facendo assegnamento sulla prima per risolvere la controversia; richiamava genericamente, inoltre, illustri esempi del passato, ricordando coloro che, rivestendo più o meno elevate posizioni di conduzione del popolo cristiano, avevano dimostrato di saper dirigere dottrinalmente e operativamente la chiesa senza dover ricorrere all'intolleranza e alla discriminazione.²⁴

Diamo un'occhiata, a questo punto, alla sopra citata (dal «Vessillo») «Gazzetta di Venezia»:

Ci scrivono da Udine 25:

(P.e.) Nell'occasione che s'inaugurò l'organo liturgico costruito dal Zanini di Camino di Codroipo, e di cui a suo tempo v'informai, la fabbriceria della Chiesa di S. Giacomo per la quale l'organo fu costruito diramò molti inviti. Nella lista degli invitati era pure compreso il nostro sindaco ing. Morpurgo, ma l'invito non gli venne altrimenti recapitato *per assoluta proibizione dell'Arcivescovo* Berengo. Il motivo;

²³ *Notizie diverse*, in «Il Vessillo Israelitico», XXXVIII (1890), fasc. VI, pp. 218-219. La «Gazzetta» era un diffuso quotidiano politico-ufficiale, moderato, conservatore, dalla vita lunghissima e al quale furono legate le fortune elettorali e il vasto consenso tra l'aristocrazia moderata di un influente esponente israelita della Destra storica, Isacco Pesaro Maurogonato.

²⁴ È chiaro che il popolo ebraico non ha subito solo persecuzioni, ed è bene tenerlo presente (anche per sfatare una credenza contraria che, alla fine, fa ritenere che se tutti sempre li hanno odiati, qualcosa di molto grave essi devono pur aver commesso), ma è la linea dominante e complessiva che va posta in primo piano (così, ad esempio, in R. CALIMANI, *Stella gialla. Ebrei e pregiudizio*, Milano 1994, p. 92, si passano in rassegna espulsioni, discriminazioni, intolleranze, calunnie, persecuzioni, incomprensioni, ma, ad esempio, anche interventi protettivi dei papi e dei cristiani in genere. Resta il fatto che, come osserva lo stesso autore, gli ebrei «furono una costante ossessione per i papi: non perché non mancassero loro altri problemi più squisitamente teologici o temporali, ma perché la questione ebraica fu sempre intimamente coinvolgente e mai definitivamente risolta e perché essa era legata alle radici stesse della fede cristiana»).

perché il sig. Morpurgo è *israelita* (!!)) Come se per apprezzare la bontà d'un strumento musicale fosse requisito indispensabile d'essere battezzati! Tale screzio fatto al primo magistrato della città fu vivamente censurato e in privato ed in pubblico ed ebbe uno strascico sul *Friuli* e sul *Giornale di Udine*. E oggi, al tocco mons. Berengo quando uscì dal Duomo fu accolto da sonori fischi, fischi e grida di abbasso, che si ripeterono al di lui indirizzo allorché la carrozza giunse all'arcivescovado. È a sperarsi che questa piccola lezione dovrebbe bastare per convincere mons. Berengo che certe intolleranze gli udinesi non le soffrono; il defunto suo predecessore ne ebbe prove assai più sonore di quella d'oggi.²⁵

Fra coloro che, a Udine, avevano deciso di non archiviare il caso in osteria (come *Carlo* e il suo compare), si era dunque organizzato un manipolo di manifestanti determinati a esternare sonoramente il proprio disappunto, anche a mo' di monito, di «piccola lezione» per mons. Berengo, il quale non doveva scordare quanto patito in precedenza dal suo predecessore, mons. Andrea Casasola, durante il suo difficile episcopato (1863-1884). I fatti più clamorosi, ai quali il giornalista faceva evidentemente riferimento, riguardano il 1867: fra il 15 e il 16 marzo, infatti, dal tardo pomeriggio e per tutta la notte, ebbe luogo una consistente manifestazione di popolo – contro la quale ben poco poterono fare le forze dell'ordine – per protestare contro la proibizione arcivescovile della recita dell'*Oremus pro Rege* nel giorno del genetliaco regale; fra ingiurie, intimidazioni, suono di campanelli tolti dalle camere del palazzo arcivescovile e invasione dello stesso, il Casasola dovette ritirarsi in un vicino convento. La mattina seguente, poi, si scoprì che molte immagini della Madonna e gli stemmi del presule posti sugli edifici di culto erano stati lordati, mentre gravi minacce erano state scritte sui muri.²⁶

Tornando alla dimostrazione del 25 maggio 1890, c'è da notare che il «Friuli» e il «Giornale di Udine» non comunicarono nulla in proposito, e non si può fare a meno di domandarsi come mai non abbiano afferrato al volo un boccone così gustoso. Si può presumere che le due testate, indiziate di aver più o meno direttamente fomentato la chiassosa contestazione con gli avvertimenti o – diciamo così – le previsioni

²⁵ *L'Arcivescovo di Udine fischiato*, in «Gazzetta di Venezia», 26 maggio 1890, p. 1. Dell'accaduto dava notizia anche «La Venezia»: «Ieri a mezzogiorno il nostro Arcivescovo Gio. Maria Berengo, al suo uscire dalla Metropolitana venne accolto da sonori fischi da una folla di cittadini e tal deliziosa musica lo accompagnò sino a palazzo. La causa della dimostrazione fu il poco corretto modo di contenersi di Sua Eccellenza nell'aver escluso il nostro Sindaco dal numero degli invitati all'ormai famoso concerto d'organo nella Chiesa di S. Giacomo» (*Udine - Fischi*, 27 maggio, p. 2).

²⁶ Ecco quanto era stato scritto sul «Cittadino Italiano» diversi anni dopo, nel 1881, in occasione del giubileo sacerdotale ed episcopale del Casasola: «Quanto non doveva soffrire il cuore di un Vescovo! Alieni dal risollevare in questi giorni di universale allegrezza mestissime rimembranze e solo costretti dalle inesorabili esigenze della Storia, di volo almeno accenniamo al fatto del 15 marzo 1867, in cui sotto mendicato pretesto, che era stato ommesso l'*Oremus pro Rege* nella funzione del dì natalizio di Vittorio Emanuele, vede invaso il suo episcopio, scompigliate, manomesse, derubate le mobilie ed Egli stesso ricerca forse a morte, fra fischi e urla spaventevoli. Iddio lo volle salvo: ma l'Arcivescovo da questo dì infausto fino al 25 Marzo 1868 si stette chiuso nel suo palazzo, non volendo che la sua presenza desse a certuni nuova e forse bramata occasione di suscitare nuovi disordini» (*Mons. Andrea Casasola*, in «Il Cittadino Italiano», 18-19 maggio 1881, pp. 2-3).

fatte in proposito, abbiano pensato bene di tacere per non avvalorare l'ipotesi (più o meno vera che fosse, ma sta di fatto che nel manipolo dei protestanti v'erano, come vedremo, anche giornalisti) di essere stati proprio loro, o qualcuno al loro interno, all'origine dell'accaduto.

Tanto tuonò che piovve

Va detto a questo punto della prima volta in cui, il 26 maggio, prese parola la «Patria del Friuli», la quale, sostanzialmente, si esprime per cercare di ridimensionare non solo l'ultimo episodio, ma un po' tutta la questione. Ecco l'intervento:

Tanto tuonò che piovve.

Si parlava questa settimana di una dimostrazione che si voleva far contro l'Arcivescovo per l'esclusione del Sindaco dagli invitati al famoso concerto d'organo nella Chiesa di S. Giacomo.

Veramente, il pallone è stato gonfiato. Si diceva perfino che Monsignore minacciava di sconsacrare la Chiesa nel caso intervenisse il Sindaco, e che avendo assistito al concerto altre persone della stessa religione cui appartiene il sig. Morpurgo l'esclusione era proprio fatta in odio alla persona.

A noi consterebbe invece che l'Arcivescovo non cancellò il nome del Sindaco dalla lista degli invitati, ma esprime semplicemente un parere, appartenendo il Sindaco ad altra religione. E così, perché non si spiegasse l'esclusione come atto in odio alla persona, non si invitarono le altre autorità dando alla riunione un carattere privato. Quanto alla presenza di altri israeliti al concerto, si spiega con ciò che i signori fabbricieri di S. Giacomo ricevettero parecchi biglietti d'invito ed essi li distribuirono a chi credettero meglio.

Un'altra volta poi maestri di musica e parroci rifletteranno che non si danno concerti in un tempio sacro, come si farebbe d'un saggio accademico in una sala teatrale. In ogni caso le porte del tempio devono essere aperte a tutti.

Così, quello che velatamente si minacciava giorni fa dal *Giornale di Udine* e dal *Friuli*, si è avverato, sebbene in proporzioni minime.

Ieri tornando l'Arcivescovo in carrozza dal Duomo, fu salutato da alcuni fischi lungo la via della Posta. Poi i cinquanta o sessanta *dimostranti*, dai quali si deve dedurre almeno tre decine di *curiosi*, infilarono di corsa la via Lovaria e attesero la carrozza vicino al palazzo, *salutandola* con una fischiata e alcune grida di *viva il Sindaco* e *abbasso l'Arcivescovo*.

Nel *corpo dei dimostranti* erano rappresentate varie classi sociali: impiegati, studenti, parrucchieri, calzolari, giornalisti, ecc.

Per la cronaca, notiamo che due signori – i quali poi giunsero primi nella corsa per via Lovaria al palazzo arcivescovile – *provavano il fischio* in via Gorgi fin dalle dieci e mezza del mattino.

Smontando l'Arcivescovo dalla carrozza alla porta del Duomo, un operaio gridò: *Viva il Sindaco!*²⁷

Ribadito, innanzi tutto, che la manifestazione era nell'aria, il giornale di Camillo Giussani poneva l'operato del Berengo sotto una luce decisamente più sfumata rispetto agli altri fogli liberali: prima di tutto, l'arcivescovo non avrebbe minacciato la sconsacrazione (riguardo a ciò non ho trovato fonte alcuna che possa confermare o

²⁷ *La fischiata di ieri*, in «La Patria del Friuli», 26 maggio 1890, p. 3.

smentire); in secondo luogo, egli non avrebbe agito per disprezzo verso la persona del primo cittadino, ma avrebbe espresso soltanto un semplice suggerimento, come comproverebbero le due circostanze citate, ossia che altre autorità non furono invitate e che la presenza di altri israeliti fu determinata dall'iniziativa autonoma dei fabbricieri.

Nel tentativo di trovare un suo equilibrio, la «Patria» (che, pur non lesinando le critiche, tentava spesso di avere un approccio più morbido col mondo ecclesiastico e cattolico in genere)²⁸ dissentiva dall'arcivescovo solo con riguardo all'iniziativa di dare concerti nei luoghi sacri e regolare l'accesso agli stessi in dispregio al principio che gli edifici di culto sono fatti per accogliere chiunque, senza distinzioni. Per quanto riguarda la dimostrazione popolare ostile, la considerava il frutto di una evidente forzatura, affermando che era stata pianificata da alcuni facinorosi, che aveva avuto proporzioni poco significative e che, fra l'altro, era stata ingrossata da una percentuale di semplici curiosi: si erano verificati, certo, fischi e strepiti, e fra i partecipanti v'erano stati esponenti d'ogni categoria sociale, ma non si poteva parlare di un vero e proprio tumulto.

Salvar capra e cavoli

Il quadro presentato dalla «Patria del Friuli» riguardo alla dimostrazione contro l'arcivescovo deve naturalmente essere tenuto in considerazione al pari delle altre testimonianze in proposito. È verosimile che non ebbero luogo vere e proprie sollevazioni popolari, né agitazioni di ampia portata, e che l'ordine pubblico non fu mai posto in grave pericolo; ciò non toglie, però, che questo quadro debba essere integrato da altri elementi.

La «Patria», s'è visto, aveva affermato che non erano state interpellate altre autorità. L'elenco degli invitati, però, visionabile presso l'Archivio parrocchiale della Chiesa di San Giacomo²⁹, comprende, tanto per cominciare, tre ex-sindaci di Udine: Antonino di Prampero (dal 1872 al 1878), Gabriele Luigi Pecile (dal 1878 al 1883)

²⁸ Un esempio emblematico, per rimanere all'interno del periodo e dei temi in oggetto è contenuto in G. [Giussani], *Le Opere Pie e le congrue dei Parrochi*, in «La Patria del Friuli», 14 giugno 1890, p. 1. Nonostante la buona volontà del Giussani, però, il «Cittadino Italiano» si lamentò della consueta distinzione, operata in questo caso anche dalla «Patria», fra un *clero alto*, ostile alla collaborazione civile e ai cambiamenti, e un *clero basso*, tendenzialmente vicino alle istituzioni patrie e potenzialmente parte attiva del progresso nazionale (vedi nel «Cittadino»: *Il basso clero*, 16 giugno 1890, p. 1, e i tre filetti *La politica della "Patria del Friuli"*, *La religiosità della "Patria del Friuli"* e *La compiacenza della "Patria del Friuli"*, 16 giugno 1890, p. 1); la «Patria» si difese e affermò di non volere polemiche (G., *Al Foglio clericale udinese*, in «La Patria del Friuli», 17 giugno 1890, p. 3). La breve *querelle*, che rende bene l'idea dei sempre difficili rapporti fra il mondo cattolico-clericale e quello liberale (anche moderato), terminò il giorno appresso, quando il foglio cattolico prese nota della volontà della «Patria» di non polemizzare, accusandola però di non assumere una posizione chiara sulle «spoliazioni» cui la Chiesa era sottoposta (*Niente polemica?*, in «Il Cittadino Italiano», 18 giugno 1890, pp. 2-3).

²⁹ Nella già menzionata copertina *Carte d'organo*, all'interno del fascicolo intitolato *Atti 1890*, di cui alla nota 12.

e Luigi de Puppi (dal 1883 al 1889); avere escluso il sindaco in carica non poteva dunque non apparire come un vero e proprio segno di aperta ostilità, tanto più se teniamo presente che il Pecile (al pari di Elio Morpurgo) era massone e che – come sappiamo, e come ha ribadito Tiziano Tessitori – la «rivoluzione liberale» era «per i cattolici papali e intransigenti, sia che vestisse i paludamenti concilianti di Antonino di Prampero, sia quelli progressisti e triangolati [massonici] di Gabriele Luigi Pecile», niente meno che «l’incarnazione di Satana».³⁰

Possiamo poi notare che, al di là della scontata presenza di musicisti, artisti, esperti, critici d’arte, intellettuali e rappresentanti di spicco del mondo cattolico, v’erano personalità locali di alto rilievo come il direttore del «Giornale di Udine» Pacifico Valussi (anticlericale, come ben sappiamo, e anch’egli massone: si conferma una volta di più, dunque, la discriminante dell’appartenenza ebraica del Morpurgo) o come Carlo Kechler e Nicolò Mantica³¹, oltre che nobili (ad esempio, il conte Giovanni da Colloredo, che pur non risparmiava appunti anche severi a esponenti cattolici, come risulta da alcune cronache), non pochi ingegneri e avvocati politicamente e socialmente impegnati (fra cui Carlo Luigi Schiavi, protagonista di polemiche vivaci col «Cittadino Italiano»), dottori e professori, cavalieri e commendatori, senza scordare il dott. Dal Bianco e il dott. Toniolo dell’Intendenza di Finanza, il preside del Regio Ginnasio liceale «J. Stellini», prof. Dabalà, e parecchi altri che, per quanto possano essere stati formalmente invitati a livello privato, ricoprivano in quel momento importanti cariche pubbliche. Scorrendo l’elenco, infatti, si trovano ben nove consiglieri comunali³²: oltre ai già ricordati Pecile (che dal gennaio del 1890 era però stato eletto sindaco di Fagagna, nel mandamento di San Daniele), di Prampero e de Puppi (i quali erano anche consiglieri provinciali), nelle elezioni amministrative del 10 novembre 1889 erano stati eletti, fra gli altri, i seguenti rappresentanti politici che intervennero al concerto: il cav. Pietro Biasutti, il cav. Francesco Braida, il nobile avv. Umberto Carratti, l’avv. Francesco Leitenburg, il già citato cav. Nicolò Mantica, il cav. Lanfranco Morgante e Attilio Volpe, tutti molto attivi e ben conosciuti alla cittadinanza: per fare un paio di esempi, il Leitenburg, oltre che commediografo, fu amministratore civico, avvocato, assessore della pubblica istruzione e presidente dell’istituto «Uccellis» (noto collegio-convitto comunale, ancora esistente), mentre il Morgante, impegnato in campo artistico, fu ardente patriota, più volte consigliere comunale e provinciale,

³⁰ T. TESSITORI, *Storia del movimento cattolico in Friuli. 1858-1917*, Udine 1989² (prima edizione 1964), p. 38.

³¹ Il Mantica, fra le varie cose, fu presidente della Fondazione CRUP. Il Kechler ricoprì cariche quali quella di consigliere comunale e della Camera di commercio, presidente della Banca di Udine, di cui fu co-fondatore (lo stesso dicasi per il Cotonificio udinese).

³² Altri invitati si distinguevano sia per l’attività professionale sia per quella politica, partecipando alle elezioni amministrative (ad esempio: Ballico, Baldissera, Martinuzzi, Murero, Plateo, Ronzoni, Zoratti) ed entrarono in momenti successivi alle suddette elezioni a far parte dell’amministrazione comunale.

assessore, segretario del consorzio Ledra-Tagliamento, e così via.

Per quanto riguarda la presenza di ebrei, s'è visto che il «Friuli» e la «Patria del Friuli» avevano riferito di «estranei alla religione cattolica» e di «altri israeliti»; l'«Adriatico», invece, solo di «un israelita», e pare avesse ragione, dato che l'unico nome ebraico emerso dalla lista dei circa 230 inviti è quello dell'avvocato Giacomo Levi.³³ Sarà bene, allora, considerare la figura del Levi, ma non prima di aver letto un decisivo manoscritto; infatti, se la «Patria del Friuli» aveva riferito di un semplice «parere» espresso dall'arcivescovo, il quale non avrebbe operato alcuna cancellazione del nome del sindaco, la «Gazzetta di Venezia», come ci è già noto, aveva informato invece di una «assoluta proibizione», e sulla sua stessa linea s'erano posti sia il «Friuli» sia il «Giornale di Udine». Ci aiuta a chiarire questo punto una lettera indirizzata alla fabbrica, sei giorni prima del concerto, da mons. Tosolini, parroco di San Giacomo.³⁴

Non è superfluo ricordare che il Tosolini fu colà nominato parroco nel dicembre del 1883. In quel periodo, però, era in atto una diatriba per il diritto di nomina del parroco, e l'elezione aveva scatenato una vera e propria bufera. Nell'aprile 1883, infatti, alcuni capifamiglia di San Giacomo protestarono con la Curia Arcivescovile, la quale, nel 1845, aveva dichiarato nullo l'atto che sanciva il diritto di nomina da parte della fabbrica. I capifamiglia richiedevano che tale diritto fosse ora accordato ai parrocchiani e, nell'ottobre successivo, in una riunione indetta dalla fabbrica, elessero parroco un sacerdote di loro scelta, benché non avessero nulla di personale contro il Tosolini; la fabbrica, però, sciolse l'adunanza e procedette alla nomina di quest'ultimo. La questione finì in Tribunale (ove, nell'agosto del 1888, fu sancito il diritto della fabbrica) e diede vita a un mosso teatro polemico su alcuni giornali udinesi («Il Friuli», «La Patria del Friuli», «Il Cittadino Italiano»), oltre che su opuscoli scritti *ad hoc* da entrambi gli schieramenti.³⁵ Gli equilibri interni e le relazioni, insomma, non erano sempre facili. Ma vediamo la lettera che ci interessa.

³³ Non è possibile sapere se qualche invito (ad esempio, fra i cinque da consegnare a mano e i settanta di cui, in una nota, si dice che dovevano essere messi da parte per il Maestro Franz) fosse stato consegnato a uno o più ebrei nonostante la proibizione, ma ciò pare molto improbabile (anche in virtù di quanto troviamo scritto nella lettera di mons. Tosolini poco oltre riportata); la testimonianza più precisa sembra essere dunque la corrispondenza da Udine ricevuta dall'«Adriatico», mentre le espressioni usate dalle altre testate possono essere intese in senso generico.

³⁴ Francesco Tosolini (1845-1928) fu uomo molto attivo, fra il Seminario udinese, il Convitto «Giovanni da Udine» (fondato in collaborazione con mons. Pietro Dell'Oste), il Comitato parrocchiale (da lui fondato nel maggio 1895) e la direzione dell'Orfanotrofio Tomadini (dal 1889 al 1907). Cfr. G. BIASUTTI, *La parrocchia di S. Giacomo di Udine*, Udine 1960, pp. 59-60; L. BELLINA - I. DONATO, *Il Tomadini e la sua* (supplemento alla *Voce del Tomadini*), Udine 1957, pp. 82-91; si può anche vedere A. FRANZOLINI, *L'opera di Mr. Francesco Tomadini*, Udine 1906.

³⁵ Cito solamente *Capi-famiglia contro fabbriciera, parroco, ecc. ecc.*, in «Il Cittadino Italiano», 9 agosto 1888, p. 2, ove si dà notizia della sentenza del Tribunale di Udine del giorno 6 precedente.

All'Onorevole Fabbriceria
Di S. Giacomo Ap. Di Udine

È ormai per compirsi il sesto anno dacché fui chiamato a reggere l'importante Parrocchia di S. Giacomo Ap. alla benevola accondiscendenza di codesta Onorev. Fabbriceria, e dall'assenso del compianto Mr. Casasola. In questi sei anni ci furono delle difficoltà da superare, delle lotte da combattere, dei nemici da vincere. Coll'ajuto di Dio e coll'opera intelligente, solerte, cordiale di Cod. Onor. Fabbriceria le difficoltà tuttavia svanirono, si combatté, si vinse. Il più perfetto accordo regnò mai sempre tra i Signori Fabbricieri e il Parroco; e in grazia di questo accordo ai giorni fortunosi ³⁶ successe la più serena calma.

Ma oggi non dirò a tórre ³⁷, ma a turbare la bella armonia dei cuori si presenta per causa indiretta, il re degli strumenti armonici, l'organo. E sì che l'arpa sonata dalla mano maestra di Davide spegneva l'ira di Saulle; e il melodioso concerto dell'organo dovrebbe molcere ³⁸ gli animi vostri e piegarli a sensate determinazioni. L'Onorevole Fabbriceria mi ha compreso. Non parmi bene il proibire il fissato concerto pel pomeriggio del 14 nella nostra Chiesa, perché l'Arcivescovo non permette che sia invitato il Sindaco ch'è ebreo. Prego l'On.le Fabbriceria a considerare che solo il Vescovo ha giurisdizione su tutta la chiesa della Diocesi, ed Egli può, anzi talvolta deve proibire per motivi di prudenza cristiana che qualche determinata persona sia invitata in Chiesa per un trattenimento che può dirsi sacro. Questo è il caso nostro. Ier sera l'Arcivescovo mi disse chiaramente vietargli la coscienza di permettere che un ebreo sia invitato dalla Fabbriceria a un concerto in Chiesa. – Ma non si debbono dei riguardi alla prima persona della città? – Ci sono dei riguardi civili e dei riguardi religiosi: riguardo ai primi è giudice qualsiasi persona di senno; ma in quanto ai secondi, il giudizio spetta alla sola Autorità ecclesiastica. Mi aggiunse ripromettersi dal senno e dalla pietà degli Onorev. Fabbricieri ossequiosa deferenza alla sua decisione. Ora il vietare il concerto non sarebbe una rappresaglia contro il volere del Vescovo? – Non si metterebbe il povero Parroco in un grande imbarazzo, e non gli si farebbe provare un dispiacere grave e non meritato? – Non si aprirebbe l'adito a screzii, a dissapori, a guerriglie inconsulte? – Non si darebbe troppo motivo di gaudio ai nemici di Franz, dello Zanini? – Non si rovinerebbe del tutto la festa che pur promette di essere tanto cara e bella? – Per queste ed altre ragioni che di certo non sfuggono all'alto senno di Cod. On.le Fabbriceria, io spero si desista dalla severa misura comunicatami jer sera dal Segretario, e sono sicuro che le note melodiose dell'organo calmeranno gli animi alquanto esasperati, e nella calma e nella serenità dello spirito gusteranno le soavi armonie del re degli strumenti musicali. Il rinunciare alla propria volontà per aderire a quella del Vescovo è proprio di un animo cristiano, nobile, generoso. Questo io con piena fiducia attendo dagli egregi ed illustri Fabbricieri ch'io amo e stimo. Con la massima considerazione,

Umil.mo servo

Udine, 9 Maggio 1890

D. Fr. Tosolini Parr.

P.S. Parmi che si potrebbe facilmente appianare ogni difficoltà, se l'Onor. Fabbr. lasciasse al parroco l'impiccio di diramare i biglietti d'invito al concerto fissato. Non espongo questa idea per desiderio di mettermi innanzi; io sono da natura inclinato a starmene sempre indietro. Ma in questo caso particolare per salvar capra e cavoli mi sembrerebbe la misura più facile ed opportuna. – Accludo il telegramma del Bonuzzi.³⁹

I miei ossequi.

D. Fr. Tosolini

³⁶ Tormentati, mutevoli.

³⁷ Togliere.

³⁸ Blandire, lenire, ammorbidire.

³⁹ Don Antonio Bonuzzi, di Verona, figura di spicco della riforma ceciliana in Italia e autore di saggi sull'organaria e sul canto gregoriano, era stato chiamato a presiedere la commissione incaricata di esprimere un giudizio sulla costruzione e bontà dell'organo (cfr. R. FRISANO, *Vittorio Franz organista*, cit., pp. 78, 83-85, 87 e *Collaudo dell'organo di S. Giacomo ap.*, in «Il Cittadino Italiano», 17 maggio 1890, p. 2). Il telegramma, presente nel fascicolo di cui alla nota 12, non contiene dati rilevanti per questa ricerca.

Lo scritto del parroco lueggia vari aspetti. Tanto per cominciare, risulta evidente ed energica l'avversione dei fabbricieri nei confronti della proibizione rivolta al sindaco, al punto che fu comunicato dal segretario della fabbriceria il proposito di non consentire, per tale specifico motivo, il prefissato concerto. Poi, lo scritto solleva almeno in buona parte la fabbriceria dall'accusa di avere avuto il potere di distribuire gli inviti a chiunque volesse e di essersi voluta fare complice delle intemperanze dell'arcivescovo; in realtà, i fabbricieri tentarono un'opposizione che, però, si dovette giocoforza arenare di fronte alle esigenze superiori dell'autorità ecclesiastica. Insomma, un dissenso ci fu, e anche consistente, ma sarebbe stata cosa troppo grave portarlo alle estreme conseguenze.

A tale proposito, secondo mons. Tosolini, la tentata ribellione agli ordini superiori aveva mancato innanzi tutto di rispetto all'autorità ecclesiastica; inoltre, aveva causato un forte dispiacere allo stesso parroco, posto in serio imbarazzo, e aveva recato turbamento all'interno dei rapporti ultimamente buoni, ma pur sempre delicati, fra quest'ultimo e la fabbriceria; in ultimo, se concretizzata, avrebbe dato occasione a chi osteggiava il maestro Franz e il costruttore d'organi Zanini di rallegrarsi beffardamente per la *debacle* della manifestazione.⁴⁰ Così, paradossalmente, si evidenziava che le «soavi armonie» del «re degli strumenti armonici» rischiavano di farsi causa indiretta di tante note amare e pregne di sgradevoli conseguenze. Non mancava, in proposito, una reminiscenza biblica posta a mo' di esempio edificante: il riferimento si ricollegava al contesto di *1 Re 16:14-23*, ove si narra di come l'incostante e irresponsabile re Saul, spesso vittima di un «cattivo spirito» che lo coglieva a causa della propria infedeltà a Dio, trovava sollievo e quiete, si rinfrancava e si rasserenava quando Davide (uomo prescelto da Dio «secondo il suo cuore»⁴¹, pastore ma anche valoroso combattente, poeta e abile musicista) suonava con soave maestria la propria arpa. Il parroco auspicava dunque che il dolce e purissimo suono dell'organo potesse mettere a tacere ogni screzio, ogni dissidio, ogni *cattivo spirito* che si aggirava minaccioso in seno alla comunità parrocchiale a causa di quella spinosa questione.

Ma, terminata l'esemplificazione e l'esortazione biblica, il Tosolini era passato ad argomentazioni reputate, evidentemente, ben più cogenti. Riassumiamole. Chi comanda in materia di fede è indiscutibilmente l'autorità ecclesiastica. Tale autorità, in città, è rappresentata *in primis* dall'arcivescovo, il quale non solo può ma in certi casi è tenuto ad adottare misure che prevengano ogni nocumento alla pratica cristiana. Tanto la saggia cautela quanto la coscienza di chi ha la responsabilità del proprio gregge si oppongono al fatto che un ebreo presenzi ad una celebrazione sacra, e su questo

⁴⁰ Il riferimento riguarda sicuramente situazioni di competizione professionale e di inevitabili gelosie e inimicizie, da parte di alcuni, nei confronti di due personaggi stimatissimi, le cui rispettive capacità e professionalità non erano comunque in discussione.

⁴¹ *1 Samuele 1:14; Atti degli Apostoli 13:22.*

principio *religioso* non può prevalere alcuna considerazione d'ordine civile e profano. Dai fabbricieri ci si attende dunque rispetto sia per l'autorità sia per la prudenza sia per la coscienza del loro pastore, e che rinuncino, da buoni cristiani, alla propria presa di posizione in nome di una volontà più alta. Se poi nella questione gioca, a questo punto, anche un comprensibile imbarazzo (e, possiamo dire, una punta d'orgoglio) dei fabbricieri, che non si sentono di consegnare quegli inviti compilati senza la loro piena approvazione, e dopo aver apertamente manifestato la loro contrarietà, si può «salvar capra e cavoli» facendo diffondere gli inviti stessi dal parroco, al quale non si potrà più di tanto imputare di aver osservato gli ordini di un proprio superiore.⁴²

Quanto mons. Tosolini scrisse rispetto alle comunicazioni dell'arcivescovo (ossia che non era consentita la partecipazione del sindaco in quanto ebreo) è inequivocabile (anche graficamente, si noti la sottolineatura «che sia invitato»): si trattò infatti di un inderogabile divieto che smentisce la versione addolcita della «Patria del Friuli». Inoltre, l'espressione «ch'è ebreo», pur dovendo essere letta – come credo di avere sufficientemente mostrato – nel quadro di motivazioni più larghe e complesse, non può non riportare la nostra attenzione all'origine più intima del provvedimento, ossia l'appartenenza dell'escluso alla stirpe d'Israele. In pratica, la figura di Elio Morpurgo dava fastidio non tanto o non solo in quanto sindaco, ma in quanto ebreo, sindaco ebreo, in quel contesto ritenuto così nefasto e umiliante per la Chiesa.

Infine – e questa è una mia considerazione a parte – la speranza del parroco, ossia che ogni agitazione potesse sfumare di fronte alle dolci e suggestive melodie (proprio come la rabbia di Saul, che s'acquietava al dolce suono dell'arpa di Davide), non tenne conto del potere passeggero e instabile delle «soavi armonie», al termine delle quali le passioni e le inclinazioni umane, placate ma non rimosse, di norma ritornano, proprio come quelle di Saul; il quale, se vogliamo proseguire nelle analogie, non disdegnò fra l'altro, in un paio di circostanze, di tentare di inchiodare Davide al muro con una lancia proprio mentre il giovane musicista stava suonando.⁴³

Né la musica, col suo incanto e la sua mirabile efficacia catartica, né altri espedienti che non possono andare alla radice delle questioni più profonde, sono in grado risolvere i nodi spesso estremamente intricati della storia, della coscienza individuale e del consorzio umano. Alla fine, non si *salvano* né capra né cavoli né altre cose ben più importanti.

Una messa in perpetuo

Schedando un registro partitario coi redditi della chiesa di San Giacomo, s'è rin-

⁴² Come s'è già visto, però, non si riuscì ad impedire ad alcuni, forse a molti, di considerare la fabbriceria in qualche modo complice del provvedimento dell'arcivescovo.

⁴³ 1 Samuele 18:10-11, 19:9-10.

venuta una partita intitolata *Legato Levi Luigia nata Bottari*, con questi dettagli:

Il marito della suddetta dottor Giacomo Levi avvocato versò il capitale di aus. L. 100.00 pari a fiorini 35.00 perché coll'interesse ritraibile dal medesimo venga fatta celebrare ogni anno nel giorno 7 maggio in perpetuo una messa letta colla limosina di soldi 52.5 v.a. L'accettazione di questo legato fu autorizzata dal delegatizio decreto 10 settembre 1859 n. 166684-1987.

Dal 1867, poi, l'elemosina versata al celebrante fu di lire 1.30.⁴⁴ Ma chi era, allora, l'avvocato Giacomo Levi? Nato a Rovigo nel 1819 da Sansone e da Stella Razenna, era vedovo della cattolica Luigia Bottari, dalla quale ebbe una figlia, Corsina (Ariano Polesine 1853 – Udine 1897)⁴⁵; nel 1864 si sposò – proprio a San Giacomo – con la cattolica udinese Amalia Ortali (udinese, nata nel 1838 e battezzata proprio a San Giacomo), dalla quale ebbe, a Udine, due figli: Giuseppe Marco Mariano (1865-1888) e Giovanni Luigi Alessandro (1867-1937), il quale, diversamente da Corsina e Giuseppe, visse abbastanza a lungo e proseguì con successo l'attività paterna, «universalmente ammirato per la eccezionale facoltà di sintesi e di semplificazione e per lo stile tacitiano, succoso e succinto».⁴⁶

Giacomo, persona misurata e tranquilla, capace e stimato professionista e cittadino, era circondato da profondi affetti famigliari, purtroppo segnati da alcuni tragici lutti, e visse a Udine, sua patria elettiva, una cinquantina d'anni⁴⁷. Come si sarà capito,

⁴⁴ Per l'origine e lo sviluppo di lungo periodo dei cosiddetti legati «pro anima» e in generale dei lasciti testamentari di questo tipo si veda A. PARRAVICINI BAGGIANI - V. PASCHE (a cura di), *La Parrocchia nel Medioevo. Economia, scambi, solidarietà*, Roma 1995; M. PICCIALUTI, *L'immortalità dei beni. Fedecommissi e primogeniture a Roma nei secoli XVII e XVIII*, collana *Ius nostrum*, n. 24, Roma 1999, cap. IV; M. BACCI, *Investimenti per l'aldilà. Arte e raccomandazione dell'anima nel Medioevo*, Roma-Bari 2003, in particolare le pp. 39-56 e 105-130.

⁴⁵ Questi dati sono stati tratti dall'Anagrafe storica di Udine. Per quanto riguarda Corsina, poi, mentre cercavo altro presso l'Archivio storico della parrocchia udinese della Beata Vergine delle Grazie, ho rinvenuto la registrazione della cresima da lei ricevuta in data 8 dicembre 1861 e impartita niente meno che dall'allora arcivescovo Giuseppe Luigi Trevisanato (*Cresime 1847-1873*). Parimenti, nell'Archivio della parrocchia di San Giacomo segnalò l'atto di battesimo di Giuseppe Marco Mariano (7 febbraio 1865) e di Giovanni Luigi Alessandro (23 marzo 1867) e gli atti di matrimonio sia di Giacomo Levi e Amalia Bellezza (cattolica) otterranno, negli anni della legislazione antiebraica, di cambiare il proprio cognome da «Levi» in «Livi», essendo dichiarati «cattolici» e «di razza ariana, perché figli di ariani e nipoti di un ebreo, diventato cattolico, e di una ariana», come risulta dalla documentazione che ho reperito presso l'Archivio Centrale dello Stato a Roma, documentazione nella quale si ricorda anche che il nonno Giacomo, quello dell'invito al concerto, fu battezzato all'età di 33 anni. Ma qui si entrerebbe più nello specifico della storia di questa famiglia, cosa che mi propongo di fare in altra sede.

⁴⁶ U. ZANFAGNINI, *La vocazione al diritto*, in «Il Messaggero Veneto» (numero speciale *Un secolo col tricolore*), 26 luglio 1966, p. 59. Qualche informazione e riferimento su Giacomo e Giovanni Levi in P. IOLY ZORATTINI, *Gli Ebrei a Udine tra Otto e Novecento*, Udine 2002, pp. 35-36, 49, 59, 61, 87, 132. Della lunga attività di Giovanni segnalò solo, a titolo di esempio, il suo ruolo di rilievo in due processi di grande risonanza negli anni novanta (vedi, fra i tanti articoli in proposito, *Corte d'Assise - Processo per le banconote false*, in «Giornale di Udine», 22 giugno 1895, p. 2; *Il processo agli usurari*, in «Il Friuli», 12 agosto 1896, p. 2).

⁴⁷ Varie notizie sono reperibili nei necrologi apparsi sulla stampa. Vedi ad esempio il «Friuli» del 7

egli, pur essendo originariamente ebreo, coi suoi due matrimoni aveva costituito una famiglia cattolica, e l'anagrafe udinese, nella scheda che lo riguarda, lo segna esplicitamente come appartenente al cattolicesimo. Si tratta, insomma, di un ebreo convertito e, per di più, legatissimo alla parrocchia di San Giacomo, la quale – il che non è certo indifferente – grazie a tale legame beneficiava di una somma annuale. Si spiega così il perché dell'invito di *questo* ebreo, ben diverso – agli occhi dell'arcivescovo – dall'*altro* ebreo, quello escluso. La conversione del *pater familias* Levi e – lo si può dire, senza tema di essere troppo maliziosi – la generosità che nella circostanza in oggetto (e, molto probabilmente, anche in altre) la famiglia Levi-Bottari-Ortali dimostrava verso San Giacomo, facevano la differenza.

Meglio li turchi?

Tornando ora alle proporzioni delle proteste popolari contro il Berengo, che esse non fossero proprio minime, e che tanto la manifestazione stessa quanto l'intera vicenda non possano essere liquidate come un semplice *pallone gonfiato* (come sostenuto invece dalla «Patria del Friuli»), è dimostrato da ulteriori sviluppi che trovano riscontro sulla stampa. Il «Cittadino Italiano», che sulla questione non s'esprime mai in modo diretto, reagì invece immediatamente alla decisione con la quale il prefetto Giovanni Rito⁴⁸ impediva di portare, il 5 giugno, la processione del *Corpus Domini* al di fuori del Duomo. Proprio il giorno 5 la «Patria del Friuli», che poi sceglierà di non entrare nella discussione, aveva asetticamente annunciato:

Negli anni decorsi, sebbene con minore solennità che nel passato, la Processione del *Corpus Domini* usciva come stamattina dalla Cattedrale e percorreva un piccolo giro intorno al Tempio.

D'ordine prefettizio venne oggi proibito questo piccolo giro esterno, per cui la Processione la si farà solo nell'interno della Chiesa.⁴⁹

Ed ecco, il giorno dopo, il duro commento del quotidiano cattolico sull'accaduto:

Il Governo turco non solo, nei suoi stati dove ci sono tempî cattolici, permette le solenni processioni del *Corpus Domini* e ne garantisce l'ordine contro ogni fanatico di qualsiasi setta, ma vuole pure che le sue autorità civili e militari onorino la processione dei Cattolici. – Ciò avviene fra i Turchi. –

Da noi invece le processioni, o sotto un pretesto, o sotto un altro, si proibiscono, ed il nostro *liberale*

settembre 1903, p. 3 (identico a quello apparso sulla «Patria del Friuli» dell'8 settembre 1903, p. 5; si legge, fra le altre cose: «Egli ebbe due culti, la famiglia e la sua professione; la famiglia avvivò di santi affetti, la professione pregì di dottrina ed opera intemerata e laboriosa»), e il «Giornale di Udine», 8 settembre 1903, p. 3.

⁴⁸ Avvocato, precedentemente prefetto a Chieti, rimase in carica a Udine dall'11 gennaio del 1888 al 10 settembre del 1890, quando fu nominato prefetto di Foggia; ma la nomina fu poi revocata con la motivazione di avere egli tenuto «un contegno contrario alla politica del governo» in un banchetto a Udine, e fu sospeso dalle sue funzioni con decorrenza immediata (M. MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato e Prefetti del Regno d'Italia*, Roma 1978, p. 505).

⁴⁹ *Processione all'esterno vietata*, in «La Patria del Friuli», 5 giugno 1890, p. 2.

Governo ci fa grazia di permetterle nell'interno delle chiese. Come in altre città d'Italia così a Udine ieri non fu permesso che la processione uscisse neppure per il ristretto giro attorno le mure del Duomo.

Fra poco dovremo ritornare alle Catacombe!⁵⁰

La situazione italiana e, nello specifico, quella udinese, secondo il quotidiano cattolico avevano raggiunto un livello di accanimento contro la Chiesa che non era ravvisabile neppure fra gli storici nemici della Cristianità, i famigerati turchi (d'altronde, gli avversari della carta stampata avevano capito da anni che, nella strategia polemica del «Cittadino», i turchi erano trattati con minore severità rispetto al mondo liberale).⁵¹ Bastava poco, dunque, per tornare appieno a quello stato pagano che indusse i cristiani a radunarsi nelle catacombe...

L'accusa era forte, e il «Friuli» non si lasciava sfuggire l'occasione per una pronta e piccante replica, la quale, nella sostanza, sosteneva che, se si prendevano provvedimenti che colpivano in qualche misura i cattolici, era perché qualcuno fra di essi se li andava a cercare.

La massima è molto vecchia ma sembra che taluni o non la conoscano o, ciò che sarà più vero, conoscendola non vogliano metterla in pratica.

Il Cittadino Italiano se ne duole perché quest'anno venne proibita dalle competenti autorità la processione del *Corpus Domini* fuori delle mura del Duomo. Ora ci pare che chi è colpa del suo male deve piangere se stesso. L'autorità ecclesiastica volle fare uno sfregio alla prima autorità cittadina e per tale fatto vi furono anche delle dimostrazioni. Ora poteva l'autorità politica esser tanto in buona fede da dare il permesso della processione senza ricordare fatti avvenuti pochissimi giorni or sono?

Il Cittadino Italiano che non ha trovato una sillaba per giustificare l'atto poco cortese e nulla politico del suo superiore, si aveva da sé stesso messo in posizione di dover tacere pel mancato permesso della processione. Facendo altrimenti, dimostrò di non ricordare che per essere rispettati bisogna rispettare.⁵²

Essendo concausa del proprio male, e non avendo avuto l'onestà e/o il coraggio di esprimersi sul caso del concerto d'organo, il «Cittadino Italiano» – ribatteva il «Friuli» – avrebbe dunque fatto bene a tacere, perché, dopo lo sfregio fatto al sindaco e le polemiche e le agitazioni che ne erano scaturite, l'autorità non poteva fare altro che adottare le misure necessarie per prevenire ulteriori minacce alla quiete cittadina.

Due giorni dopo interveniva anche l'«Adriatico», che nulla aveva detto della manifestazione contro il Berengo, ma che riportava la questione alla sua origine, vale a dire l'esclusione del sindaco Morpurgo dagli inviti per il concerto d'organo.

⁵⁰ *Cose di casa e varietà - Per la festa del «Corpus Domini»*, in «Il Cittadino Italiano», 6 giugno 1890, p. 2.

⁵¹ Ad esempio, si veda quanto detto sul «Giornale di Udine» da un *gruppo di anticlericali udinesi* in occasione dello scoprimento di una lapide a San Vito al Tagliamento in onore a Paolo Sarpi, vittima della libertà conculcata dalla Chiesa; il foglio udinese affermò che il clero «si unirebbe al turco, per così dire, al fine di smembrare nuovamente l'Italia; che aspetta la guerra e il disordine per satollare i suoi istinti di iena». Il quotidiano cattolico rispose il giorno seguente, scrivendo di «parole più che sufficienti a stomacare qualunque *galantuomo*, non diciamo *clericale*» (*Bava anticlericale*, in «Il Cittadino Italiano», 21-22 aprile 1882, p. 3).

⁵² *Rispettare per essere rispettati*, in «Giornale di Udine», 7 giugno 1890, pp. 2-3.

Il *Cittadino*, organo dei clericali, qualifica il Governo nostro peggiore del Governo turco, perché la Prefettura proibì la processione del *Corpus Domini* all'esterno della Chiesa. Motivo della proibizione si fu, a quanto mi dicono, onde prevenire dimostrazioni anti-clericali che avrebbero potuto avvenire per il noto sgarbo usato dall'Arcivescovo al Sindaco, del quale incidente a suo tempo vi scrissi.⁵³

Il «Cittadino Italiano», però, non mollava l'osso: due giorni dopo, in un articolo di denuncia contro la «profanazione» delle ricorrenze religiose in Italia, s'esprimeva con toni energici, partendo dalla constatazione che «una delle più dolorose manifestazioni del sonno letale onde la patria nostra trovasi, in questi giorni, compresa, e compressa, è la profanazione del giorno festivo. Dandone l'esempio il Governo, le ricorrenze più clamorose e che meglio conferiscono a distrarre le popolazioni e allontanarle dalle chiese, vengono fissate in giorno festivo».

La più aberrante manifestazione, in tal senso, veniva individuata in quella del «monumento a Giordano Bruno che si sarebbe potuto scoprire molte settimane e mesi prima», e invece «venne inaugurato il 9 giugno 1889, perché in quel giorno cadeva la solennità della Pentecoste». Di qui la considerazione centrale e il giudizio più sprezzante:

Se ricorre un giorno festivo, fuori della domenica, potete esser sicuri che, lavoro o non lavoro, ministri e deputati trovano l'urgenza di convocarsi, salvo, nel discutere, a trattarsi di cani che abbaiano e di porci che grugniscono. Ma tant'è: preferiscono passare per cani e porci, anzi che per osservatori del giorno festivo. E questo vi dia ragione del *servile pecus* che è divenuto il nostro Parlamento, belante il panegirico al randello che lo percuote.⁵⁴

Non solo, ma – si sentenziava – Dio stava castigando l'Italia e il Friuli a causa di tali peccati, come mostravano le campagne,

cui strane e rovinose vicende d'atmosfera colpiscono di non meno strani e rovinosi malori. Anche quest'anno siede sovrana e già va spiegando sopra i vigneti la sua nera tela di squallore e di sterminio la

⁵³ (V.L.), *Udine*, in «L'Adriatico», 9 giugno 1890, p. 2, nella solita rubrica di cronaca provinciale.

⁵⁴ *La profanazione delle feste in Italia*, in «Il Cittadino Italiano», 9 giugno 1890, pp. 1-2. Per la polemica sul monumento a Giordano si vedano alcuni fra i più significativi dei tanti articoli apparsi sul «Cittadino Italiano»: *Il perché di un monumento a Giordano Bruno*, 12-13 marzo 1885, p. 1; W., *Alto significato morale!*, 29 febbraio-1 marzo 1888, p. 1 («Satana è il grande campione del Bruno»); *Il 9 Giugno a Roma*, 11 giugno 1889, pp. 1-2; *Che resta?*, 12 giugno 1889, p. 1 (la vicenda ulteriormente attesta che il governo è «figlio e schiavo della massoneria»); *Il monumento a Giordano Bruno e l'astensione del Governo*, 10 aprile 1899, p. 1 (inquadra i fatti fra le «imprese della canaglia anticlericale» Crispi), e *La dolorosa condizione del Papa in Roma*, 8 novembre 1889, p. 1 («A ragione il Sommo Pontefice dichiarava con lagrime, che nel luogo santo era entrata l'abbominazione»: l'espressione, biblica, fu usata originariamente dal profeta Daniele - cfr. *Daniele 9:27, 11:31, 12:11* – per indicare l'empietà del crudele despota Antioco IV Epifanie, re dei Seleucidi, che regnò dal 175 al 163 a.C. e che volle imporre i costumi ellenistici in Israele; a tal fine, egli saccheggiò il tempio, impose il culto idolatrico sotto pena di morte, ordinò ai Giudei di immolare animali immondi a Giove Olimpo, profanò il tempio, comandò di bruciare i libri sacri, vietò la circoncisione e via dicendo; ma la stessa espressione fu usata anche da Gesù, in *Matteo 24:15* *Marco 13:14* e *Luca 21:20*, nel contesto delle sue profezie che anticipavano gli odiosi atti compiuti nel 70 d.C. dai Romani, i quali, distruggendo e sterminando in Gerusalemme, giunsero fino a violare il luogo più sacro del tempio. Il riferimento del papa si rivela dunque molto pesante).

peronospora.⁵⁵ E le speranze delle popolazioni, di rifarsi dei passanti disastri, si vanno ogni di più dileguando. Per l'Alta Italia soprattutto, il raccolto dell'uva, è quest'anno questione di vita o di morte economica. E guai al parroco che osasse dire che *propter peccata veniunt adversa*: le manette sono pronte!

Il Cielo stava dunque punendo queste empietà per richiamare al pentimento, eppure, un governo sordo e perverso persisteva nella propria opera sacrilega e se la prendeva coi religiosi che osavano parlare della giustizia divina.⁵⁶ Ma, al di là degli strali di carattere *profetico*, e per capire il pesante richiamo a «cani» e «porci», è necessario rifarsi ad un articolo di una settimana prima, nel quale il foglio clericale aveva riferito di una serie di pesanti insulti che alcuni deputati s'erano scambiati in una burrascosa seduta del Parlamento.⁵⁷ Inevitabile, in quel caso, era stato il compiacimento del «Cittadino», che aveva trovato servita sul classico piatto d'argento l'occasione per ulteriormente screditare e delegittimare i rappresentanti politici – sempre considerati tali riguardo al paese *legale*, ma non a quello *reale* – e tutto il sistema da essi prodotto ed incarnato.

Un trafiletto del «Giornale di Udine» del 10 giugno, infine (dopo alcune altre polemiche dei giorni precedenti, su cui non mi dilungo)⁵⁸, fu specificamente rivolto alla diatriba sulla proibizione prefettizia.

Ci scrivono: L'idrofobo *Cittadino Italiano* si scagliava contro l'Autorità Politica perché aveva proibita la Processione del *Corpus Domini*. Ben sensatamente gli rispose il *Friuli* nel suo numero di sabato nell'articolo «*Rispettate per essere rispettati*»; e l'Autorità Politica fece opera più che saggia a vietare quella Processione nel dubbio che si fosse ripetuta qualche dimostrazione contro l'Arcivescovo che offese la Città proibendo che fosse invitato il nostro Sindaco alle prove dell'ormai troppo noto Organo di S. Giacomo. E lo dimostra il fatto che se ha inibito la processione di giovedì 5 corr. ha invece permesso quelle di domenica, fatte in tutte le Parrocchie, perché era certo che nessuno si sarebbe permesso di fare sfregio ai parroci che sanno tutti rispettare.

Caro *Cittadino* Idrofobo e niente Italiano cosa potete dire a discolpa dell'intollerante vostro Arcivescovo? Perché non prendete le sue difese anziché vilipendere come avete fatto jeri nel vostro Giornale

⁵⁵ Parassita della vite, uno dei peggiori, importato in Europa dall'America nel 1878, colpisce foglie e frutti e provoca la comparsa di macchie biancastre.

⁵⁶ Questo genere di catechesi, che indicava nelle calamità naturali, economiche, belliche o d'altro tipo altrettante punizioni divine rivolte al mondo che aveva osato aggredire la Chiesa, era molto frequente sia in generale sia sul «Cittadino Italiano» udinese, e meriterebbe di essere trattata in un saggio a sé stante.

⁵⁷ *Governo e Parlamento - Camera dei Deputati. Seduta ant. 31 - Presidente Biancheri - «On. porci e lacchè pecore e canaglie»*, in «Il Cittadino Italiano», 2 giugno 1890, pp. 1-2.

⁵⁸ Si veda in particolare *Nel Duomo di Udine*, in «Giornale di Udine», 6 giugno 1890, p. 3, ove si scriveva: «Nel Duomo di Udine oggi si commemora uno dei patriarchi principi temporali della Patria del Friuli, il beato *Bertrando*, il quale si trovò in lotta coi feudatarii del suo tempo ed ebbe a soccombere in questa lotta. Anche il Friuli dovette provare per secoli i danni del Temporale, che terminarono colla sua soppressione e colla annessione di esso a Venezia. Il Friuli anticipò per sé e per i suoi patriarchi di secoli il beneficio che si diede a Roma l'Italia». Curiosamente, fu proprio un 6 giugno (1420) che gli udinesi dovettero porre il loro comune sotto la Signoria di Venezia, sborsando 30.000 ducati per evitare il saccheggio (indico in proposito P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, Udine 1990⁴, pp. 461-495, 729-746, ma sono parecchi i riferimenti possibili).

nell'articolo «*La Profanazione delle Feste in Italia*» nel quale fra le tante villanie, date dei cani e dei porci ai rappresentanti della Nazione? Ma sapete voi quali sono i veri cani ed i veri porci? Essi sono questi eterni nemici della Patria che somigliano a Voi, all'estensore od ispiratore del vostro Articolo, e dovrete vergognarvi di avere un letamaio nella vostra Redazione dal quale escono le immondizie che cercate di spargere contro le nostre istituzioni.

E la Procura del Re può essa permettere che le nere o violacee sottane possano impunemente offendere la Rappresentanza della Sovranità Nazionale?⁵⁹

Di fronte agli attacchi del «Giornale», il «Cittadino», per difendersi, rendeva allora noto che l'incriminato articolo sulla profanazione delle feste in Italia non era, in realtà, farina del suo sacco, ma era stato ripreso dall'«Unità Cattolica»; ricordava inoltre che, alla fin fine, le ingiurie citate altro non erano che quelle che s'erano vicendaevolmente e apertamente scambiati alcuni stessi rappresentanti della nazione.⁶⁰ Era scontata, a quel punto (e con questo la vicenda, sulla stampa, sostanzialmente ebbe fine), la replica apparsa del «Giornale di Udine», sul quale un certo «N.» scriveva per sottolineare che quando si riprendono articoli o stralci da altre fonti è bene citarle; che, comunque, l'uso di frasi altrui non giustifica l'errato uso che se ne fa; e che, infine, non si doveva approfittare di incidenti occorsi nelle aule parlamentari per infangare un'intera rappresentanza nazionale.⁶¹

Conclusioni

Gli episodi e le contrapposizioni prese in esame nei due saggi che ho dedicato ai fatti accaduti intorno alla figura di Elio Morpurgo danno conto di alcuni aspetti della «questione ebraica» nel contesto della temperie politico-ideologica dell'epoca. Certo, l'arcivescovo Berengo rappresentò, a livello locale, una punta appariscente e, per certi versi, estrema; ma, se il suo modo di operare fu possibile, lo si dovette anche a quella diffusa ostilità antiebraica che non difettava di adepti nell'Udinese. È vero che si trattava quasi sempre di un'ostilità manifestata soprattutto a livello verbale (anche perché gli ebrei, nella zona, non erano numerosi), ma s'è capito da tempo, anche e specialmente in questioni delicatissime come quella in oggetto, e per riprendere il titolo di una nota opera di Carlo Levi, che *le parole sono pietre*, e che, come scrisse Emily Dickinson, non è vero che «quando è detta la parola muore», perché «proprio quel giorno comincia a vivere».⁶²

Nel 1890 Elio Morpurgo, pur rivestendo la carica di primo cittadino di Udine, fu escluso dagli inviti del concerto di San Giacomo perché «ebreo». Nel 1938, benché

⁵⁹ N., *Cronaca urbana e Provinciale - Per le Processioni*, in «Giornale di Udine», 10 giugno 1890, p. 2.

⁶⁰ *La paternità di un articolo*, in «Il Cittadino Italiano», 11 giugno 1890, p. 2.

⁶¹ N., *Rispettate il Parlamento*, in «Giornale di Udine», 12 giugno 1890, p. 2.

⁶² E. DICKINSON, *Some Say* («A word is dead / When it is said, / Some say. / I say it just / Begins to live / That day»).

senatore e iscritto al PNF, gli sarà impedito – sempre in quanto «ebreo» – l'accesso a Palazzo Madama⁶³, e lo si spingerà a ritirarsi a vita privata: si tratta di due fatti di portata molto diversa, certo, e situati in contesti storici che hanno ben poco in comune; eppure, un nesso sotterraneo li unisce, perché è difficile negare che il regime portò alle ultime conseguenze, per un insieme di ragioni, un retroterra presente da molto tempo. Bastino un paio di piccoli esempi fra i tanti: nel 1900, sul «Cittadino Italiano», si scriveva sprezzantemente, commentando l'affermazione di un significativo numero di ebrei nelle elezioni politiche nel 1900: «Il ghetto, come si vede, è in progresso!»⁶⁴; e nel 1913, sul settimanale diocesano udinese «La Nostra Bandiera», si commentavano in questo modo i successi di esponenti dell'ebraismo locale e nazionale:

L'ebreo impera nelle pubbliche amministrazioni e nella vita pubblica: a Udine per esempio abbiamo un Prefetto ebreo – tre deputati ebrei (S. Daniele, Gemona e Cividale) una quantità di commercianti, medici, banchieri ebrei.

E quello che notiamo da noi poco su poco vale per tutta l'Italia. Noi cristiani, in una Nazione cristiana al 99 per cento siamo diretti, governati, spadroneggiati dagli ebrei; dai figli di quella razza su cui cadde il sangue di Cristo, da essa barbaramente ucciso.⁶⁵

Che poi i contesti fossero diversi lo si vede anche da questo: nel 1890 rientrava in un quadro di normalità il fatto che si verificassero a Udine (o altrove), da parte di molti, levate di scudi a difesa vuoi delle persone, vuoi dei principi di tolleranza, ugualianza e civiltà che questioni come quella appena esaminata implicavano; durante la legislazione razzista, invece, le cose andarono in generale molto diversamente, in quel «clima di passività e di omertà che la dittatura aveva creato in Italia, al di là della fascia di consenso convinto che esistette intorno al fascismo». A ciò possiamo aggiungere che mentre il regime «rovesciava infamie e menzogne sugli ebrei», e mentre l'indignazione che sicuramente colpì una parte dei cittadini si traduceva solo in una minoranza di casi in gesti concreti di solidarietà (al punto che un professore uscito da un'istituzione di alta cultura, dalla quale erano stati espulsi tutti gli israeliti che ne facevano parte, ebbe a dire: «Siamo tutti pecore»)⁶⁶, gli antidoti contro un linguaggio di stampo marcatamente e ripetutamente antisemita, al quale si era tutto sommato abituati, erano molto deboli.⁶⁷

E le parole, prima o poi, possono cascare addosso come vere e proprie pietre, specialmente quando sono molto pesanti, come quelle del quotidiano cattolico «La

⁶³ M. SARFATTI, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino 2000, pp. 168-169. Ciò accadde ovviamente a tutti i senatori ebrei.

⁶⁴ *Statistiche di deputati* (paragrafo *I deputati ebrei*), in «Il Cittadino Italiano», 15-16 giugno 1900, p. 1.

⁶⁵ *Ebraismo*, in «La Nostra Bandiera», 9 marzo 1913, p. 1.

⁶⁶ Per queste ultime citazioni vedi E. COLLOTTI, *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Roma-Bari 2006², pp. 78, 83-84.

⁶⁷ Sempre valido per questi aspetti: G. MICCOLI, *Resistenza cristiana all'antisemitismo. A proposito di un libro recente*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», XXV (1989), pp. 308-333.

Difesa», che sulla la questione dell'organo di San Giacomo intervenne solo indirettamente, ma assai pesantemente (la stessa cosa, d'altronde, fece anche ai tempi dell'elezione a sindaco di Elio).⁶⁸ Quel giornale veneziano, infatti, si limitò a dichiarare che il collaudo aveva fatto «veramente onore al fabbricante sig. Beniamino Zanini di Camino di Codroipo»⁶⁹, tacendo, al pari del collega cattolico udinese, sul fatto del giorno che aveva agitato la città; ma non per questo non disse nulla, perché, proprio in occasione dell'inaugurazione, pubblicò un durissimo articolo contro la massoneria, il giudaismo e i «mali immensi» da loro prodotti, in contrasto con i «beni immensi» concepiti e donati dal cattolicesimo romano.⁷⁰ Inoltre, pochi giorni dopo sciorinò una pesante requisitoria che denunciava:

Coi danari pubblici vanno anche i danari privati a finire dentro al grande gazofilaccio giudaico-massonico, dove stanno davvero i tesori di tutti i popoli ormai dell'Europa, od almeno della massima parte del continente cristiano e civile.

Era questo «gazofilaccio»⁷¹, secondo la «Difesa» che generava il «ricolmo forziere della ria stirpe semitica», un tesoro arricchito dalla «ingordigia giudaica» e dalla «semitica onnipotenza», una piaga che si era «inciprignita e cancrenata sopra un corpo sociale già guasto e corrotto dall'indifferentismo religioso e dal sensualismo morale», perché – si proclamava – «il Giudaismo è un corvo rapace che succhia il sangue dalle vene dell'intera comunità»; ma, si aggiungeva,

i corvi non corrono sopra che ai cadaveri. Incadaverita religiosamente, moralmente e civilmente l'odierna società, essa è diventata il pasto e il cibo del nero corvo, che da secoli volazza nel mondo portato attorno dai protervi figliuoli di Giuda.

Ora questo corvo divoratore non sarà ucciso che da vivi; quando la società riviverà alla vita cristiana, il corvo giudaico non avrà più un cadavere da spolpare, come ha presentemente in tanta parte d'Europa e del mondo.⁷²

Infine, per chiudere «in bellezza» il periodo e proseguire con l'immagine dello *svenamento*, quel foglio cattolico annunciava un nuovo (ma, chiaramente, più che presunto) caso di «assassinio rituale» commesso da ebrei.⁷³ Così, se non ci si espri-

⁶⁸ V. MARCHI, *Il «sindaco ebreo»* cit., pp. 120-122.

⁶⁹ *Cronaca veneta - Udine. Collaudo del nuovo Organo*, in «La Difesa», 20-21 maggio 1890, p. 3.

⁷⁰ (cs), *Chiesa e Massoneria*, in «La Difesa», 14-15 maggio 1890, p. 1.

⁷¹ Più correttamente «gazofilacio», che indica il tesoro e il luogo di raccolta delle offerte del tempio di Gerusalemme (*Marco 12:43*).

⁷² (cs), *Il corvo giudaico*, in «La Difesa», 22-23 maggio 90 p. 1.

⁷³ *Assassinio rituale d'un fanciullo cristiano*, in «La Difesa», 28-29 maggio 1890, p. 2. Ampia è la letteratura sulla cosiddetta «accusa del sangue», secondo la quale gli ebrei avrebbero bisogno del sangue cristiano come ingrediente dei cibi e delle bevande prescritti per i riti pasquali. Una buona sintesi è contenuta in R. TARADEL, *L'accusa del sangue: storia politica di un mito antisemita*, Roma 2002. Un libretto di carattere divulgativo, utile per le informazioni essenziali e schematiche e per i riferimenti bibliografici, è quello di M. INTROVIGNE, *Cattolici, antisemitismo e sangue. Il mito dell'omicidio rituale*, Milano 2004. Vedi anche F. JESI, *L'accusa del sangue. La macchina mitologica*

meva apertamente sulle controversie riguardanti il sindaco ebreo di Udine, lo si faceva, e senza mezzi termini, sugli ebrei in generale e, in particolare, su quelli facoltosi (come il Morpurgo), additati come «protervi figli di Giuda», i cui «svolazzi» avrebbero potuto essere interrotti solamente dalla rinascita «cristiana» di una società ormai ridotta a misera carogna posta a disposizione del «nero corvo» giudaico.

La questione del mancato invito al concerto d'organo, allora, non rappresentò – ormai lo si sarà capito – una semplice mancanza di cortesia, e comprenderlo non è di poco momento anche per l'oggi, se è vero – com'è vero – che «la strada che inizia con un *divertissement* ingiurioso e finisce ai forni crematori è meno impervia di quanto non si pensi, e si direbbe che abbia anche conservato il biglietto di ritorno». ⁷⁴ È proprio viaggiando in un convoglio partito da San Sabba e diretto ad Auschwitz che Elio Morpurgo, molti anni dopo, ottantacinquenne, tragicamente scomparve. ⁷⁵

antisemita, del 1993, ma da poco ristampato (Torino 2007). Il dibattito su questa questione è recentemente riemerso con la pubblicazione del molto controverso libro di Ariel Toaff *Pasque di sangue. Ebrei d'Europa e omicidi rituali*, Bologna 2007, prima ritirato dal mercato e poi ripubblicato, con emendamenti, lo scorso febbraio.

⁷⁴ D. SCALISE, *I soliti ebrei. Viaggio nel pregiudizio antiebraico nell'Italia di oggi*, Milano 2005, p. 3.

⁷⁵ A questo proposito voglio segnalare che, appena finito di scrivere il presente saggio, ho avuto la casuale opportunità di raccogliere la testimonianza di un noto professionista udinese (che desidera restare anonimo), il quale, allorquando Elio fu sequestrato presso l'Ospedale civile di Udine in cui era ricoverato (26 marzo 1944), era ragazzo e si trovava a passare per i corridoi del primo piano del padiglione pensionanti per visitare un proprio fratello degente. Egli assistette a questa scena: Elio Morpurgo, in stato praticamente incosciente, con la testa reclinata, stava su una carrozzella che tre uomini strappavano a forza a una suora, la quale tentò inutilmente d'opporle resistenza. Il testimone ricorda di aver udito parlare in tedesco un paio di quegli uomini, vestiti con lunghi impermeabili scuri, mentre il terzo gli parve essere italiano. Costoro caricarono Elio in ascensore e lo portarono via. Com'è noto, l'ex sindaco di Udine fu trasferito a Trieste e pochi giorni dopo morì a bordo di un convoglio diretto ad Auschwitz. Il suo corpo non fu mai ritrovato.

